

n. 9-10

Settembre-Ottobre 2018

Associazione
Nazionale
Reduci *dalla*
Prigionia
dall'Internamento
dalla Guerra di Liberazione
e loro familiari

Liberi

raccontata dalla ANRP
rassegna mensile informativo-culturale

Poste Italiane SpA - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art.1, comma 1, DCB ROMA



MUSEO
BIBLIOTECA
ARCHIVIO



ANRP - LIBERI
SEDE LEGALE E DIREZIONE
00184 Roma - Via Labicana, 15a
Tel. 06.70.04.253
Fax 06.77.255.542
internet: www.anrp.it
e-mail: anrpita@tin.it

PRESIDENTE NAZIONALE
E DIRETTORE EDITORIALE
Enzo Orlanducci

DIRETTORE RESPONSABILE
Salvatore Chiriatti

REDATTORE CAPO
Rosina Zucco

REDAZIONE
Barbara Bechelloni
Fabio Russo

Registrazione
- Tribunale di Roma
n. 17530 - 31 gennaio 1979
- Registro Nazionale della Stampa
n. 6195 - 17 febbraio 1998

Poste Italiane S.p.A.
Spedizione in abbonamento postale
D.L. 353/2003
(conv. in L. 27-02-04 n. 46) art. 1
comma 1, DCB Roma

Gli articoli firmati impegnano
solo la responsabilità dell'Autore.
Tutti gli articoli e i testi
di "Liberi" possono essere,
citandone la fonte, ripresi e
pubblicati.

Ai sensi della legge n. 675/96
(tutela dati personali) l'Anrp
garantisce la massima riservatezza
dei dati personali forniti dagli
associati e la possibilità di
richiederne gratuitamente la rettifica
o la cancellazione, scrivendo ad
Anrp, Via Labicana, 15/a
00184 Roma.

Stampa
Bottega Grafica srls
Viale Parioli, 54 - 00197 ROMA

Dato alle stampe il 29 ottobre 2018

Un target mirato
di 8.000 lettori.

-
- 3** **EDITORIALE**
di Enzo Orlanducci
-
- 4** **TARGA DI BENEMERENZA ICARO**
UN SUGGESTIVO CONTESTO PER UNA SOLENNE CERIMONIA
di Fabio Russo
-
- 6** **L'ANRP AL MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI**
NEL COMITATO NAZIONALE PER L'AZIONE UMANITARIA CONTRO LE MINE ANTIPERSONA
di Celeste Loi
-
- 8** **LA MEMORIA NEL MARE**
di Federica Scargiali
-
- 10** **EMIGRANTI ITALIANI RESPINTI DAL BRASILE**
di Annamaria Calore
-
- 12** **È MORTO CLAUDE LANZMANN: CI HA INSEGNATO LA SHOAH**
di Alessandro Ferioli
-
- 16** **ALTERNANZA SCUOLA-LAVORO**
IL PERCORSO DI TRE LICEI DI ROMA
di Rosina Zucco
-
- 19** **L'ESPERIENZA DEGLI STUDENTI DEL LICEO ORAZIO PRESSO L'ANRP**
di Mario Carini
-
- 23** **LA VOCE DEGLI STUDENTI DEL LICEO "RUSSELL"**
-
- 26** **FATTI & PERSONE**
a cura di Gisella Bonifazi
-
- 34** **NON SOLO LIBRI**
a cura di Maria Elena Ciccarello



EDITORIALE

di Enzo Orlanducci

Tra gli argomenti da evidenziare in questa pagina, un tema che dovrebbe essere sicuramente affrontato è quello dell'8 settembre 1943, visto quale punto di partenza, di riflessione e costruzione collettiva tra ieri e oggi, ma anche simbolo, se pur tragico, dell'inizio di rinnovazione, per poi andare più strettamente a quello del passaggio di un'Italia da terra di emigranti a terra di immigrazione. O il tema delle leggi razziali ad ottant'anni dalla loro promulgazione. Da non dimenticare ci sarebbe anche il centenario dalla fine della Prima guerra mondiale. Altro tema da affrontare dovrebbe essere il nuovo Governo italiano "giallo verde" e la grave crisi politico-economica che sta attraversando in particolare l'Europa.

Poiché quello che riusciremmo a dire in questa pagina non potrebbe essere che un piccolo flash, una sintesi, per una prima conoscenza, abbiamo preferito segnalare solo alcuni dei "temi" che potevamo trattare, in linea con uno dei compiti affidati dalla nostra Associazione a questa rivista, quello di dar voce a chi ne ha proprio poca, a volte nessuna del tutto, partendo il più possibile dall'esperienza e dalla sofferenza di chi gli avvenimenti li ha vissuti e li vive, senza retorica, senza grandi "sparate" e dedicare il restante spazio a non dimenticare.

L'ANRP crede che la storia avrà sempre un futuro, perché anche le "vite minuscole", per piccole che siano, hanno una storia. Siamo preoccupati perché pare che la società in genere sia senza memoria, intendendo memoria collettiva; un'espressione molto difficile da definire, perché i singoli individui, invece, ricordano bene le proprie esperienze. La generazione dei nostri "veterani" è stata irrimediabilmente segnata dalla guerra (chi l'ha fatta e chi l'ha subita). Loro e i loro familiari non dimenticheranno mai quegli avvenimenti. Infatti attualmente c'è un'esigenza profonda di sentirsi ricordati, ma non come avviene oggi attraverso i social, bensì attraverso le fonti e non sarà facile tenere sotto controllo la narrazione della quotidianità di "vite minuscole", che non può essere negata poiché "soltanto la memoria è bella. Il resto è polvere e vento".

Molto di più si potrebbe fare, certamente. Ma già il fatto di avere uno spazio fisso è un modo per affrontare certi temi e farli conoscere, poiché la memoria rende Liberi.

Buona lettura

Newsletter: volete essere aggiornati sulla vita dell'ANRP e sulle iniziative promosse? Iscrivetevi alla nostra newsletter, una comunicazione essenziale che inviamo un paio di volte al mese a tutti gli interessati. Un'iniziativa volutamente "intima", che al momento è condivisa da circa 800 tra i più attivi sostenitori delle nostre attività.

Per iscrivervi inviate una mail a info@anrp.it con oggetto "richiesta iscrizione newsletter".

TARGA DI BENEMERENZA ICARO

UN SUGGESTIVO CONTESTO PER UNA SOLENNE CERIMONIA



di Fabio Russo

A Milazzo, lunedì 8 ottobre, in occasione della cerimonia di consegna della Bandiera di combattimento alla fregata Luigi Rizzo, in un contesto di rinnovato e profondo sentimento verso la marina italiana, è stata consegnata la Targa di Benemerenzza Icaro 2017 al Raggruppamento Subacquei ed Incursori "Teseo Tesei". Una cerimonia dai numerosi risvolti non solo storici e strategici ma anche affettivi, alla quale la popolazione di Milazzo, città che ha dato i natali all'eroe della Prima guerra mondiale, ha risposto con grande entusiasmo, partecipando festosa all'evento. Numerosissimi gli studenti che sono affluiti per assistere alla suggestiva cerimonia.

All'imponente schieramento delle divise bianche dei marinai, perfettamente allineati lungo la banchina del molo, dietro ai quali si stagliava il profilo della nuova fregata Luigi Rizzo, ha fatto da cornice un sole diamantino che indorava la rocca della città e la linea azzurra del mare. Un colpo d'occhio veramente emozionante per i numerosi ospiti che hanno seguito lo svolgimento della cerimonia dalla

tribuna d'onore. Erano presenti le massime autorità della Marina e delle Forze Armate e dell'Ordine: il Capo di stato maggiore della Marina, Ammiraglio di squadra Valter Girardelli, il Sottosegretario alla difesa, Raffaele Volpi, il Prefetto Maria Carmela Librizzi, l'Arcivescovo Giovanni Accolla, il Sindaco di Milazzo, Giovanni Formica e numerosi deputati nazionali e regionali. Per la consegna della Targa di Benemerenzza Icaro, era presente il Presidente Vicario dell'ANRP Michele Montaganò, accompagnato dall'Alfiere e consigliere nazionale Filippo Bruno e dal responsabile del Dipartimento Storia e Memoria Rosina Zucco. In prima fila la contessa Maria Guglielmina Rizzo Bonaccorsi, figlia dell'Ammiraglio, che, dando inizio alla cerimonia, ha ringraziato la Marina per aver accettato il suo invito a svolgere questo importante momento nella città natale del padre, nella giornata in cui ricorre il 131 anniversario della nascita.

Il Capo di stato maggiore della Marina, Valter Girardelli ha tracciato il quadro storico delle due



unità nel segno del progresso tecnologico. La FREMM Luigi Rizzo è la seconda unità navale intitolata all'eroe di Premuda. La prima, anch'essa una fregata, del 1960 "rappresentava un modello di innovazione e progresso in quanto prima unità di scorta a poter imbarcare un elicottero". La seconda unità, la moderna FREMM "è un simbolo di innovazione tecnologica frutto del sapiente lavoro delle nostre industrie nazionali grandi e medio-piccole, elementi di assoluto pregio del cluster marittimo nazionale". Proseguendo in un quadro più ampio di impegni internazionali, il Capo di stato maggiore della Marina ha inoltre posto l'accento sul fatto che l'Italia considera gli spazi marittimi come elementi essenziali per il benessere e la prosperità collettiva, non solo nazionale. Tematiche di ampio spettro e di interesse sociale, che la Marina Militare alimenta quotidianamente anche attraverso la sensibilizzazione della collettività con particolare riferimento ai giovani, che rappresentano il futuro del nostro Paese. Un riferimento ai valori da trasmettere ai giovani è stato esplicitamente rivolto dal sottosegretario Volpi, che nel suo sentito intervento ha sottolineato la vicinanza del Paese agli uomini e alle donne della nave

Luigi Rizzo: "All'equipaggio e al suo Comandante, oggi consegniamo qualcosa di più della Bandiera... consegniamo il cuore dell'Italia". La cerimonia è proseguita con la consegna della Targa di Benemerenzza Icaro 2017 al Raggruppamento subacquei ed incursori "Teseo Tesei". Nel definire l'alto significato del prestigioso riconoscimento interforze istituito dall'ANRP nel 1975, d'intesa con lo Stato Maggiore Difesa e in seguito ad approvazione del Ministero della Difesa, Michele Montagano ha affermato che "la grande famiglia dell'ANRP, composta prevalentemente da uomini con i capelli bianchi, vuole, con la Targa di benemerenzza ICARO, riaffermare con vigore i valori in cui i giovani di allora hanno creduto e per i quali hanno sofferto e lottato: ideali a cui sono rimasti fedeli, anche se nel mondo d'oggi possono apparire spietatamente contraddittori. Gli insigniti del riconoscimento ICARO sono la riprova della eroica e coraggiosa fedeltà ai nostri ideali e lasciano ancora sperare in un mondo di purezza, pur nella difficoltà di una società arida e crudele". Montagano ha quindi consegnato la Targa nelle mani del Comandante dei COMSUBIN, Ammiraglio di

Divisione Paolo Pezzutti, affiancato dal Comandante gruppo operativo incursori, Capitano di Vascello Marco Testa, e dal Comandante gruppo operativo subacquei, Capitano di Fregata Gianfranco Stanislao Betrò.

La cerimonia ha raggiunto momenti altamente suggestivi e ricchi di emozione quando il Sindaco della Città di Milazzo ha consegnato al Comandante della nuova Luigi Rizzo, il Capitano di Fregata Vincenzo Pullez, la Bandiera di Combattimento, già custodita nel cofano donato dal gruppo di Messina dell'Associazione Nazionale Marinai d'Italia. Mentre il vessillo, dopo essere stato benedetto dall'Arcivescovo Accolla, veniva issato a bordo, 21 salve di saluto dei cannoni e l'esibizione degli incursori in paracadute hanno dato alla manifestazione un tono trionfale, accompagnando l'"alza bandiera" di combattimento e consacrando così l'unità al suo destino di servizio alla Nazione e alla collettività. Un rito, seguito dalla formula del giuramento da parte del Comandante dell'unità, che ogni marinaio sente con particolare emozione e partecipazione, poiché lega indissolubilmente il proprio operato e i valori in cui crede, al servizio del Paese.



L'ANRP AL MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

NEL COMITATO NAZIONALE PER L'AZIONE UMANITARIA CONTRO LE MINE ANTIPERSONA

di Celeste Loi Presente l'ANRP, con il presidente nazionale Enzo Orlanducci, alla XXI riunione del Comitato Nazionale per l'azione umanitaria contro le mine anti persona.

L'incontro, tenutosi presso la Sala Gaja della Farnesina, è stato presieduto dalla Vice Ministra per gli Affari Esteri e la Cooperazione Internazionale, On. Emanuela Claudia Del Re e ha visto la partecipazione dei principali uffici, agenzie e associazioni attivi, a vario titolo, nel campo dello sminamento umanitario.

Il Ministro Plenipotenziario Diego Brasioli, Direttore Generale per gli Affari Politici e di Sicurezza Direttore Centrale per la Sicurezza, partendo dalla propria esperienza diplomatica

in diverse parti del mondo, dove ha avuto l'opportunità o sventurata di lavorare in zone particolarmente calde, zone di guerra, dove c'erano situazioni geopolitiche abbastanza complicate, ha dato il via all'apertura dei lavori che hanno consentito di esaminare i principali sviluppi internazionali in materia di azione contro le mine, oltre a fornire l'occasione per un bilancio delle operazioni di sminamento umanitario finanziate dal nostro paese nel corso dell'ultimo anno.

Si sono evidenziate inoltre le aree che nel prossimo futuro potranno essere considerate di interesse prioritario.

“L'Italia – ha dichiarato la Vice Ministra Del Re – mette a disposizione dei Paesi contaminati da mine non solo fondi, ma anche





le proprie conoscenze tecniche e la propria esperienza nel settore. Le Forze Armate italiane sono direttamente impegnate nei teatri esteri in operazioni di bonifica dei residuati bellici esplosivi”.

La Vice Ministra ha infine espresso un sentito ringraziamento per l’impegno disinteressato di professionisti e volontari della nostra società civile, che contribuisce a conferire all’Italia un profilo di indiscusso prestigio tra i donatori internazionali impegnati in attività umanitarie. La Consigliera d’Ambasciata Cristina Caranza, Capo Ufficio VI della Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo, ha evidenziato nella sua relazione che l’Italia è fortemente impegnata per l’universalizzazione delle Convenzioni contro le Mine Antipersona e contro le Munizioni a Grappolo. Grazie al Fondo per lo Sminamento Umanitario (che nel 2018 prevede interventi per un totale di 3.656.000 Euro), il nostro Paese è in prima linea nel finanziare iniziative di bonifica di territori contaminati, di informazione della popolazione e di

assistenza ai sopravvissuti in diverse aree del mondo (Libia, Iraq, Afghanistan, Giordania, Palestina, Sudan, Repubblica Democratica del Congo, Colombia).

A seguire il dibattito gli interventi del rappresentante della Croce Rossa Italiana e dell’Organizzazione Campagna Italiana contro le Mine e del presidente della consorella ANVCG Castronovo. Chiamato in causa dalla Vice Ministra, Orlanducci ha messo in evidenza la posizione dell’Associazione sul delicato tema. L’ANRP, reinterpretando negli anni il suo ruolo, ha voluto aprire le porte a nuove attività

ed iniziative intervenendo principalmente attraverso la sensibilizzazione dei giovani nei confronti di queste nuove tematiche e in particolare ha indicato la collaborazione con l’associazione umanitaria ADEB in CIAD, più precisamente nella regione di Faya-Largeau, la più importante città del CIAD settentrionale, capoluogo della regione di Borkou, dove ancora oggi si contano vittime delle mine lasciate nell’occupazione libica del ’78-’87 del secolo scorso, dai militari di Muhammad Gheddafi, comandati dal generale Khalifa Belqāsim Haftar, che attualmente controlla la Cirenaica.



LA MEMORIA NEL MARE

“A distanza di migliaia di secoli il mare è ancora lì a testimoniare una varietà il cui significato spesso ci sfugge. Nessuna conoscenza, nessuna sensazione, nessuna esperienza è superiore a quella del mare” (Romano Battaglia)

di Federica Scargiali

Ed è il mare, il testimone silenzioso, che ci consegna la memoria delle vittime cui è dedicata questa mostra, chi ha tentato la traversata e non ce l'ha fatta e chi invece ha trovato rifugio e salvezza. Fino al 5 ottobre, infatti, è stato possibile visitare lo spazio espositivo allestito all'interno del “Museo della fiducia e del dialogo per il Mediterraneo” a Lampedusa. Questo museo, inaugurato il 3 giugno 2016, alla presenza del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, è stato visitato da oltre 10mila persone. In esso vengono raccontate le storie, le vicende di migliaia di rifugiati i quali hanno intrapreso il terribile viaggio dall'Africa o dal Medio Oriente per raggiungere l'Europa. L'ANRP, in occasione della “Giornata della Memoria e dell'Accoglienza” che si celebra ogni anno il 3 ottobre, in

ricordo delle 368 vittime di un naufragio a largo dell'isola di Lampedusa del 2013, ha arricchito, in collaborazione con l'associazione ANVCG, le sale del museo di nuove storie, nuovi protagonisti, ma soprattutto nuove testimonianze per non dimenticare. Riaffiorano così lungo il percorso, all'interno delle teche, alcuni dei documenti e reperti facenti parte del “Museo Vite di Imi. Percorsi dal fronte di guerra ai lager tedeschi 1943-1945” allestito dall'ANRP a Roma.

Ma qual è il legame, il filo rosso che collega questi due mondi, quello dei rifugiati e quello degli IMI (Internati Militari Italiani), così lontani eppure così vicini? Ci troviamo in due epoche e in due contesti completamente diversi, ma con un elemento in comune: l'Uomo. L'essere umano, nella sua costante ricerca di libertà e diritti umani, ma con la continua tentazione di sovrastare il suo simile e prevaricare sul più debole.

“I rifugiati che fuggono dai conflitti sono le nuove vittime civili di guerra ed è questo il messaggio che l'ANVCG e l'ANRP vogliono lanciare con la loro presenza a Lampedusa, ed è fondamentale che l'Italia e l'Unione Europea sostengano la creazione di corridoi umanitari in aiuto delle sventurate persone costrette a lasciare le proprie terre a causa dei bombardamenti e degli scontri tra le opposte fazioni.”

Queste due vicende si incon-





trano, convergono e si uniscono ad oltre settant'anni le une dalle altre: lettere, foto e oggetti personali provenienti dai lager nazisti, insieme ad analoghi oggetti contemporanei, smarriti dai migranti e riconsegnati dal mare. Troviamo ad esempio in una delle teche un orologio appartenuto ad un IMI vicino ad un altro più recente ritrovato dopo un naufragio, o una valigia in legno tornata da un lager accanto a zaini e borse moderne: oggetti di ieri e di oggi, appartenuti a vittime di ieri e di oggi.

Tutto questo per farci capire che, nonostante siano passati più di 70 anni, tra le due vicende, diversi sono solo gli strumenti, i mezzi, magari le motivazioni, ma gli errori che le hanno generate sono destinati a ripetersi in modo tragico ed inevitabile, se non si trae il giusto insegnamento dalla memoria e dalla storia.

Vediamo oggi con orrore i volti di questi uomini, donne e bambini relegati all'interno di questi nuovi campi in Europa ed in Africa, ma soprattutto

le condizioni disumane in cui sono costretti a vivere ed il nostro pensiero va indietro nel tempo, a quei lager nazisti dove oltre 650mila militari italiani soffrirono in condizioni anche peggiori.

L'iniziativa rientra all'interno del progetto "L'Europa inizia a Lampedusa", attraverso il quale la società civile si unisce alle istituzioni per inviare un mes-

saggio forte e chiaro di apertura, di solidarietà, ma soprattutto per accrescere la consapevolezza nelle nuove generazioni che rappresentano il nostro futuro.

Ed ecco perché è importante parlarne, ma soprattutto ricordare, come scriveva il filosofo spagnolo George Santayana "Quelli che non sanno ricordare il passato, sono condannati a ripeterlo".





EMIGRANTI ITALIANI RESPINTI DAL BRASILE

di Annamaria Calore

Emigrare verso le Americhe, è stata per lunghi anni una necessità per i molti italiani che aspiravano ad un futuro migliore per se stessi e per i loro numerosi figli. Ma significava anche, per uomini e donne che non avevano mai neppure visto il mare, attraversare l'oceano sconfinato per settimane, troppo spesso a bordo di "carrette del mare" che avevano, in media, 23 anni di navigazione.

Si trattava di piroscafi in disarmo, popolarmente denominati "i vascelli della morte", che non potevano contenere più di 700 persone. Ma ne caricavano più di 1.000 e partivano senza la certezza di arrivare a destinazione. Molti perirono in quei tragici viaggi verso la speranza tra la fine dell' '800 e l'inizio del '900. Eccone un tragico elenco: 576 emigrati, quasi tutti meridionali, nel naufragio dell' "Utopia" davanti al porto di Gibilterra; 549 emigrati nel naufragio del "Bourgogne" al largo della Nuova Scozia; 1.198 emigrati, nel naufragio della "Lusitania"; 550 vittime del naufragio del "Sirio", avvenuto sugli scogli della costa spagnola di Cartagena; 206 morti, quasi tutti emigranti, nell'affondamento del piroscalo "Ancona" e questi sono solo alcuni dei naufragi riportati dalla stampa dell'epoca.

Imbarcarsi in cerca di una vita migliore significava racimolare a fatica e con grandi sacrifici i danari per il viaggio in mare. Genova fu il maggior porto di raccolta dei nostri migranti che affluivano da tutte le parti del Paese, spesso stipati come merce su appositi carri ferroviari. Gli agenti e i sub-agenti di emigrazione

ricevevano, dai paesi di immigrazione e dalle compagnie di navigazione, un compenso per ogni persona che partiva verso le Americhe.

Il Brasile, ad esempio, pagava dieci lire per ogni emigrante. "Tonnellata umana" così veniva definito il carico umano degli emigranti ad ogni imbarco. Circa il 90% dei partenti era analfabeta e al loro arrivo alle frontiere venivano riconosciuti come emigranti, perché in possesso del "Passaporto Rosso", simbolo della loro condizione, che li destinava alla categoria di manovalanza per i lavori umili e poco pagati.

Prima dell'imbarco i passeggeri venivano lavati con un bagno disinfettante e i loro bagagli disinfestati. Quindi passavano una prima visita medica e, dato che le compagnie marittime potevano pagare una multa di cento dollari per ogni migrante cui veniva rifiutato l'ingresso, soprattutto negli Stati Uniti, queste si rifiutavano di imbarcare chiunque apparisse malato o menomato.

Nessun porto italiano, da Genova a Palermo, aveva un ricovero adatto ad ospitare coloro che erano in attesa di potersi imbarcare. Esistevano solo una sorta di locande per emigranti situate nei quartieri più sudici, adiacenti al porto. Poi, una volta saliti a bordo dei vecchi bastimenti, la gente si accalcava sulle coperte e sui ponti. La distribuzione del cibo era fatta in maniera umiliante, senza l'osservanza delle più elementari norme igieniche. La pulizia veniva effettuata con il lavaggio dei ponti con acqua; questo sistema non face-

va che mantenere un'umidità quasi costante, impregnando le fessure del legname di sostanze infette.

Nell'agosto del 1893 partì da Genova per le "Meriche", il Piroscavo Remo imbarcando l'ennesima "tonnellata umana" che non poteva immaginare quello che il destino aveva in serbo per quel viaggio. Come metà, i partenti avevano le terre brasiliane, attirati dal benessere raggiunto dagli italiani emigrati negli anni precedenti in città come San Paolo, Rio di Janeiro, Spirito Santo oppure nella zona del Rio Grande do Sul.

Partito da Genova il piroscavo Remo fece rotta verso Napoli per imbarcare altri passeggeri nonostante l'agente di immigrazione avesse più volte negato questo ulteriore imbarco. A Napoli salirono circa settecento meridionali che aumentarono considerevolmente il numero dei passeggeri a bordo che arrivò alla considerevole cifra di 1.500 persone, causando non pochi problemi di ordine e sicurezza.

Durante il viaggio scoppiarono continue liti tra emigranti imbarcati a Genova e quelli imbarcati a Napoli, che, comunque, trovarono comune accordo al momento di manifestare contro le disumane condizioni in cui erano costretti dal Commissario di bordo. Di questo particolare, esiste la testimonianza in prima persona di un viaggiatore di quel piroscavo, Cesare Malavasi, che vide affisso ad un respiratore di poppa un avviso così concepito: "Emigranti non vuol dire né venduti né maiali. Se usurpar ci vogliono più di metà razione, almeno quel poco che ci danno, sia pulito e meglio confezionato. Firmato tutti".

Superato lo stretto di Gibilterra e arrivati in oceano aperto, cominciarono i primi problemi derivanti dalle condizioni di mare mosso e dalla pioggia battente. Il viaggio era già di per sé una terribile prova da superare. I "viaggiatori" erano ammassati nelle stive dove rimanevano di giorno e di notte con l'unica eccezione

di alcune ore del giorno durante le quali venivano fatti salire sul ponte se le condizioni di tempo erano favorevoli. Anche le condizioni di vitto erano precarie, cibo scarso e malamente conservato, che sommato alle disastrose condizioni igieniche, causarono, come prevedibile, epidemie a bordo: colera e difterite. Come Dio volle il piroscavo Remo giunse nelle acque territoriali del Brasile. Era all'incirca il mezzogiorno e nel grande salone sostavano gli emigranti: uomini, donne e bambini, la maggior parte seduti e sdraiati sul pavimento, dove alcuni si cibavano, altri dormivano. In prossimità del porto di Rio de Janeiro, il piroscavo si fermò poiché, a bordo, era ormai evidente una violenta epidemia di colera. Questo indusse le autorità sudamericane a vietare lo sbarco e a rispedire gli sventurati in Italia, dove poterono toccare terra in Sardegna solo alla fine di ottobre del 1893, "ospitati" nel nucleo centrale di disinfezione di Cala Reale nell'isola dell'Asinara dove rimasero a consumare la fase di "quarantena". Una triste storia, della quale parlarono i maggiori quotidiani nazionali dell'epoca e che è giunta fino ai nostri tempi attraverso documenti cartacei custoditi nella biblioteca comunale di Mirandola.

Oltre al Piroscavo Remo, ci furono altri "vascelli della morte" con decine di persone decedute durante la traversata, come ad esempio il "Matteo Bruzzo", che nel 1884 viaggiò per tre mesi in mare con a bordo 1.333 passeggeri. Nell'andata

ebbe 20 morti di colera e fu respinto a cannonate da Montevideo dove gli fu impedito, per paure di epidemie, di approdare. Vagò allora per l'oceano con il suo carico di sofferenza a bordo, in cerca di un porto dove fosse concesso l'approdo, gettando in mare centinaia di cadaveri prima di poter finalmente entrare in porto. Ma anche il "Carlo Raggio" che ebbe 18 vittime per fame e in un altro viaggio, sempre il "Carlo Raggio" dieci anni dopo, 206 morti di cui 141 per colera e morbillo; poi il "Cachar", partito per il Brasile nel 1888, che registrò 34 vittime per asfissia e altri per fame; il "Frisia" in viaggio per il Brasile 27 morti per asfissia e più di 300 ammalati; e ancora il "Parà" sul quale un'epidemia di morbillo uccise 34 persone; l'"Andrea Doria" che nel viaggio del 1894 contò 159 morti su 1.317 emigranti; sul "Vincenzo Florio" sempre nel 1894, i morti furono 20. Senza dimenticare che le navi per emigranti, per tutto l'Ottocento, mancavano di infermerie, ambulatori e farmacie, tanto che, tra il 1897 e il 1899, più dell'1% degli arrivati a New York, già decimati, fu respinto in Italia perché ridotto in cattivo stato dai disagi e dalle sofferenze del viaggio. Questo pezzo di storia della gente del nostro Paese va raccontato soprattutto alle giovani generazioni, perché non perdano mai di vista quanto coraggio e quanta determinazione, non disgiunta da rischi e da profonde sofferenze, possa permeare la storia di un popolo, compreso quello del nostro Paese.



È MORTO CLAUDE LANZMANN: CI HA INSEGNATO LA SHOAH

di Alessandro Ferioli

Il 5 luglio scorso è deceduto Claude Lanzmann. Era nato il 27 novembre 1925, a Parigi, da genitori bielorusi immigrati. Durante l'occupazione tedesca è stato fra gli animatori della Resistenza al liceo Blaise Pascal di Clermont Ferrand. Ha preso parte alla lotta clandestina in città, poi alle azioni dei partigiani in Alvernia. Amico di Jean-Paul Sartre e di Simone de Beauvoir, collaboratore – poi, dal 1986, direttore – della rivista «Les Temps Modernes» («Tempi Moderni»), è stato uno degli intellettuali più importanti nella cultura francese del dopoguerra.

La sua notorietà presso il grande pubblico è legata all'attività di regista cinematografico. Nel 1970 Lanzmann realizza il film *Pourquoi Israël*, con lo scopo di spiegare l'importanza dell'esistenza di Israele in un momento in cui, anche sulla scia delle manifestazioni anticolonialistiche a favore dell'indipendenza dell'Algeria, negli ambienti di sinistra era alquanto diffusa l'ostilità verso lo Stato ebraico. La domanda «perché Israele?» era rivolta dal regista agli ebrei della diaspora, giunti nel nuovo Stato ebraico soprattutto dalla Russia, per conoscerne le speranze e le aspettative. Il film è dedicato ad Angelika Schrobsdorff (1927-2016), una scrittrice tedesca che nel 1939 era emigrata a Sofia insieme alla madre ebrea, facendo ritorno in Germania soltanto nel 1947, e che nel 1971 sposa a Gerusalemme lo stesso Lanzmann.

Nel 1985 esce il film *Shoah*, al quale Lanzmann ha lavorato dal 1974, per undici anni. È un film della durata eccezionale di 613 minuti, circa nove ore e mezza, nato da trecentocinquanta ore di ripresa effettuate nel corso degli incontri di

Lanzmann con vittime della deportazione, con carnefici che ebbero un ruolo attivo, e con spettatori che furono appena sfiorati dagli eventi. Nel film compaiono anche cinque brevi interventi dello storico Raul Hilberg, autore del fondamentale saggio *La distruzione degli Ebrei d'Europa*, la cui prima edizione fu stampata nel 1961. In Italia il film viene trasmesso nel luglio 1987, in quattro parti mandate in onda per quattro notti consecutive su Rai 3, al mattino presto.

L'importanza di *Shoah* va considerata essenzialmente sotto due aspetti. Il primo riguarda l'inserimento pieno della testimonianza tra le fonti storiografiche. Grazie anche a questo film, oltre che alle ricerche allora già in atto soprattutto fra gli storici anglosassoni, il valore del testimone, con il relativo patrimonio di sofferenza che egli porta con sé, ha assunto uno statuto ben definito. Infatti, la particolare modalità di intervistare il testimone, propria di Lanzmann, non punta a ottenere risposte razionalmente elaborate, quanto piuttosto a riprodurre (o produrre ex novo?) il dolore provato all'epoca dei fatti. Il regista ha messo in atto diverse strategie finalizzate a valorizzare questo aspetto, dalla durata del discorso (regolato secondo una "lentezza" che fa parte essa stessa della testimonianza) alla traduzione sfasata rispetto alla risposta del testimone, cosicché lo spettatore possa ascoltare la voce del sopravvissuto e percepirne le reazioni (proprio per questo motivo ricordo che quando la versione italiana fu doppiata, coprendo le voci dei protagonisti, il regista espresse il proprio rammarico). Il secondo aspetto è l'apporto che il film ha

dato alla conoscenza del tentativo nazista di sterminio degli ebrei, tentativo che era ancora sottodimensionato nello spazio pubblico del dibattito sul nazismo e sui campi di concentramento, e cominciava ad acquisire la giusta importanza proprio in quel decennio. Lo stesso termine “Shoah” ha avuto larga diffusione proprio grazie al film di Lanzmann, finendo per soppiantare quello – inappropriato – di Olocausto.

Il film era qualcosa di molto diverso rispetto alle riprese dei cameraman Alleati al momento della liberazione, cameraman che avevano perseguito il realismo attraverso piani quanto più si poteva lunghi, al fine di restituire l'intero spazio che si offriva ai loro occhi. Lo stesso Alain Resnais, regista di indubbio talento, per la realizzazione di *Nuit et brouillard* (Notte e nebbia, 1955) aveva alternato le immagini dei



campi di concentramento come gli apparivano nel dopoguerra a immagini di repertorio e filmati d'archivio. Lanzmann, invece, modificò radicalmente la grammatica delle riprese, mettendosi a rievocare la Shoah, assieme a un sopravvissuto, davanti a un innocuo paesaggio dove s'era consumato un eccidio,

o nel mezzo della vita di una città in Israele o in Svizzera, dove nulla sembra rimandare a quella tragedia. Solo il sopravvissuto, secondo lui, era in grado di aprire le porte della memoria che conducono al passato. Lanzmann ha più volte definito il suo film come un “evento” in sé, ossia come un dialogo (dove lo stesso regista è inserito) in cui il racconto sulla base della memoria è sufficiente a evocare la realtà, indipendentemente dai documenti d'archivio che rappresentano la realtà direttamente, come ad esempio le fotografie scattate ad Auschwitz, e che richiedono l'azione critica e interpretativa dello storico. Il regista si è espresso così: «Shoah non è un film sull'Olocausto, non è un derivato, non un prodotto, ma un evento originario. Che questo piaccia o non a un certo numero di persone [...] il mio film non fa solamente parte dell'evento della Shoah: esso con-



tribuisce a costituirla come evento». Perciò anche il regista è entrato a far parte, in un certo senso, della Shoah come “evento”, attraverso l’impulso al dialogo e, soprattutto, attraverso il montaggio: «un tipo di montaggio», ha scritto G. Didi-Huberman, «che fa ritornare i visi, le testimonianze, i paesaggi stessi verso un centro mai raggiunto: montaggio centripeto, elogio della lentezza. È una sorta di basso continuo che scava il tempo delle nove ore e mezza di durata del suo film». Lanzmann ha dovuto fare i conti anche con gli aspetti etici del rapporto fra intervistatore e intervistato. Davanti a testimoni che non riescono a proseguire, specialmente se l’intervista avviene nel posto dove si sono compiuti i crimini nazisti, il regista sceglie di non rispettare il diritto alla ritrosia, ma li incalza, con insistenza paziente e misurata, spingendoli a parlare e addirittura, in qualche caso, a replicare i gesti compiuti allora. Ecco perché Lanzmann ha scritto della sua opera: «Shoah è un film arido e puro. [...] il mio film è un “monumento” [...] Shoah non è fatto per comunicare delle informazioni, ma insegna tutto». A un parrucchiere ebreo sopravvissuto, il regista chiede di spiegare esattamente come doveva tagliare i capelli alle donne appena uccise o ancora in agonia, per poi raccogliarli in borse da consegnare alle guardie del campo. Tale insistenza non si deve a scarsa sensibilità, ma alla consapevolezza che ciò che il testimone ha da dire è troppo importante perché si perda nel silenzio. E, del resto, il testimone non è soltanto testimone di sé e della propria storia, ma è testimone di tutti. In una occasione, Lanzmann ebbe a scrivere: «Dans Shoah, il n’y a aucune histoire personnelle. Les survivants juifs de Shoah sont des survivants d’une espèce particulière; ce ne sont pas n’importe quels survivants, mais des gens qui étaient au bout de la chaîne d’exter-



mination et qui ont été les témoins directs de la mort de leur peuple. Shoah est un film sur la mort; pas du tout sur la survie».

Lanzmann ha scelto di stare lontano dai quesiti fondamentali – storiografici e filosofici – relativi alla Shoah. Soprattutto ha cercato di non cimentarsi con l’interrogativo fatidico sul motivo, o insieme dei motivi, che ha prodotto e alimentato il tentativo di annientamento degli ebrei. Ciò avrebbe significato discutere le diverse teorie storiografiche, e prendere posizione, senza però cogliere il carattere “universale” e “perenne” insito nella Shoah. Per questo Lanzmann ha cercato di rievocare la Shoah partendo dal “nulla”, poiché dei campi di concentramento restano soltanto pochi relitti, e persino i documentari girati dagli Alleati al momento della liberazione appaiono insufficienti a cogliere il dramma dei lager, delle violenze e delle uccisioni. Al contrario, la parola del testimone è eterna, anche quando questi è un carnefice, infastidito e reticente davanti all’intervistatore; ma sono specialmente i particolari a ricreare la realtà, come quando Lanzmann chiede a un ex soldato delle SS del campo di Treblinka di canticchiare la marcia che questi intonava con i suoi camerati mentre i cadaveri degli ebrei appena estratti dalle camere a gas bruciavano nei crematori. Ogni aspetto del film è stato accu-

ratamente esaminato e studiato da critici e studenti, in saggi e tesi di laurea. I testi dei dialoghi sono stati stampati e costituiscono un libro a sé stante. Come ha scritto uno studioso, «Shoah è insieme il prototipo e il modello insuperabile per ogni film di testimonianza sulla Shoah che sia venuto dopo. Anzi, Shoah è il meta-testo che ha indicato agli altri di che cosa si dovesse parlare se si voleva parlare di questo». Dunque il rapporto a cui invita il film è un rapporto che coinvolge e fonde tre “attori”: la parola del testimone, con la sua capacità di evocare una realtà mai scomparsa; la potenza espressiva del mezzo cinematografico, che nelle mani del regista diviene una forma d’arte al servizio della verità; e infine il pubblico, mai passivo, ma sempre chiamato – più o meno esplicitamente – in causa. Per rendersi conto dell’enormità dell’effetto – sia sotto il punto di vista morale sia sotto quello artistico – è sufficiente lasciarsi trasportare dalla forza evocativa del primo incontro, quello con Simon Srebnik, uno dei due sopravvissuti al campo di Chelmo. La voce fuori campo spiega: «Diverse volte alla settimana, quando bisognava governare i conigli nel cortile delle SS, Simon Srebnik, sorvegliato da una guardia, risaliva la Ner su una imbarcazione a fondo piatto, fino all’estremità del villaggio, verso i campi di erba medica. Cantava delle arie popolari

polacche e la guardia in cambio gli insegnava motivetti militari prussiani». Quando Simon Srebnik, ormai quarantasettenne, ritorna a Chelmo e, sollecitato da Lanzmann, canta di nuovo la vecchia canzone dei tempi dell'internamento, sembra allora che davanti allo spettatore si materializzino improvvisamente, per la forza evocativa del momento, i carnefici e le vittime, nel quadro di un ambiente naturale che, nonostante tutto, continua il suo ciclo ecologico di vita.

La filmografia di Lanzmann comprende anche *Tsahal* (1994), ultimo capitolo della trilogia, dedicato all'esercito israeliano deputato alla difesa di un territorio perennemente accerchiato. Un'altra realizzazione, *Un vivant qui passe* (Un vivo che passa, 1997), è un documentario costituito dai materiali (raccolti per Shoah, ma poi non inseriti nel film) con l'intervista rilasciata nel '79 a Lanzmann da Maurice Rossel, che nel giugno del 1944, su delega della Croce Rossa Internazionale, aveva ispezionato Theresienstadt, abilmente fatto passare dai nazisti come un campo "modello". Il documentario *Sobibor, 14 octobre 1943, 16 heures* (2001), invece, ricostruire il tentativo di rivolta attuato nel campo di sterminio di Sobibor attraverso il racconto di uno dei 47 superstiti (sui 365 che tentarono di fuggire). In tempi recenti, Lanzmann ha altresì realizzato il documentario *Le dernier des injustes* (L'ultimo degli

ingiusti, 2013). Servendosi di un'intervista filmata del 1975 al rabbino di Vienna Benjamin Murelstein, ne ha ricostruito la storia, alla quale ha dato come titolo, provocatoriamente, un'espressione usata dallo stesso Murelstein per definire la propria vicenda. Questi, nella sua qualità di presidente del consiglio ebraico, prestò la sua attività nel campo di concentramento di Theresienstadt; arrestato e proscioltosi per collaborazionismo dopo la guerra, in Cecoslovacchia, si stabilì a Roma, dove trovò l'ostilità della comunità ebraica locale. Lanzmann ha in un certo senso rivisto il giudizio sul personaggio, giungendo alla conclusione che il rabbino fu costretto a collaborare con i nazisti, ma senza un potere effettivo, e che usò la propria posizione per rallentare la macchina dello sterminio, cercando di guadagnare tempo ogni volta che gli fu possibile, e addirittura salvando molte persone dalle marce della morte, in attesa del crollo del Terzo Reich. Riguardo al film, Lanzmann ha dichiarato: «Girarlo è servito ad apprendere, nei dettagli, cose che ignoravamo sul senso più profondo con cui i nazisti praticavano la corruzione. Posso dire che comprendiamo il significato della soluzione finale più in questo film che in Shoah».

Il suo ultimo documentario, *Napalm* (2017), è girato in Corea, dove Lanzmann era già stato nel 1958 con la prima delegazione occidentale di giornalisti, intellettuali e artisti accolta nel paese dalla fine della guerra con gli Stati Uniti. Il film è quindi un reportage sulla Corea di oggi, per certi versi ancora ferma alla guerra fredda, con il suo antiamericanismo di fondo, e rievocazione delle esperienze giovanili del regista, che qui assume a pieno titolo il ruolo del personaggio.

In un suo libro di memorie, *Le Lièvre de Patagonie* (La lepre della Patagonia, 2009), ha raccontato di aver conosciuto da vicino l'antise-

mitismo da ragazzino, quando frequentava il liceo Condorcet di Parigi, dove gli studenti antisemiti si scagliavano abitualmente contro un compagno di scuola di nome Levy. Rievocando quei fatti, Lanzmann ha ammesso la vigliaccheria che gli impedì allora di porsi a difesa dello studente ebreo, dichiarando, a chi si mostrava stupito per un tale esame di coscienza, che la sua opera, per essere completa, imponeva anche la rievocazione di quell'episodio, perché se non l'avesse raccontato sarebbe risultato falso tutto il resto. Il ministro degli Affari Esteri della Germania, Heiko Maas, ha così commentato su Twitter la morte di Lanzmann: «Chiunque di noi si chieda quale sia la nostra responsabilità in quanto tedeschi dovrebbe vedere Shoah. Grazie al suo lavoro di memoria, Claude Lanzmann ha reso possibile una riconciliazione. E durerà. Ci mancherà». È vero. Lanzmann ha dimostrato, assieme a pochi altri, che il cinema non serve soltanto a "rappresentare" la Shoah. Serve soprattutto per "conoscerla". E ci ha insegnato ad accostarci alla Shoah muovendo dal presente, anzi restando ancorati al presente, e facendo affidamento al volto dei sopravvissuti più che alle immagini.



¹ R. Hilberg, *La distruzione degli ebrei d'Europa*, Torino, Einaudi, 1995.

² C. Lanzmann, *Parler pour les morts*, «Le Monde des débats», maggio 2000, p. 15.

³ G. Didi-Huberman, *Montaggio e memoria*, «Discipline filosofiche», XIII, 2, 2003, p. 35.

⁴ C. Lanzmann, *Le monument contre l'archive?* «Les Cahiers de médiologie», VI, 11, 2001, p. 275.

⁵ C. Lanzmann, *A propos de La Liste de Schindler*, «Le Monde», 3 marzo 1994.

⁶ C. Lanzmann, *Shoah*, Torino, Einaudi, 2007.

⁷ M. Chamla, *Il cinema della Shoah e la memoria*, in: *Memoria della shoah. Dopo i testimoni*, a cura di S. Meghnagi, Roma, Donzelli, 2007, p. 150.

⁸ F. Caprara, *Claude Lanzmann: "Ecco perché riabilito il rabbino collaborazionista"*, «La stampa», 25 gennaio 2014. Il testo è nel volume di Claude Lanzmann, *L'ultimo degli Ingiusti*, Milano, Skira, 2014.

ALTERNANZA SCUOLA-LAVORO

IL PERCORSO DI TRE LICEI DI ROMA

di Rosina Zucco

Nell'anno scolastico appena concluso, l'ANRP ha avuto ancora una volta il positivo riscontro da parte degli studenti di tre licei di Roma che hanno seguito il percorso di alternanza scuola-lavoro presso la sede nazionale dell'Associazione. L'esperienza, che come è noto sta acquistando un peso sempre più ragguardevole nel percorso di studi e nella valutazione per l'esame di maturità, ha visto la compagine dell'ANRP impegnata per il terzo anno consecutivo a organizzare e seguire come tutor le attività degli studenti. L'ANRP non è un'Azienda produttrice di beni materiali, per cui, quando si è elaborato il progetto, particolarmente mirato per contenuti culturali, si è dovuto pensare a come impiegare la giovanissima "forza lavoro", a come inserirla armonicamente, per far sì che l'esperienza risultasse gratificante dal punto di vista lavorativo ma nello stesso tempo, visto la "materia" fondante dell'ANRP, avesse anche una forte valenza dal punto di vista didattico e formativo. Le attività proposte si sono pertanto articolate su tre "filoni": **STORICO** - Guida "peer to peer" al Museo "Vite di IMI. Percorsi dal fronte di guerra ai lager tedeschi 1943-1945"; **ARCHIVISTICO** - Approccio con il database www.alboimicaduti.eu e www.lessicobiograficoimi.eu. Analisi documentazione d'archivio e inserimento dati anagrafici e biografici di IMI nel database; **DOCUMENTARISTICO** - La biblioteca specialistica: dalla catalogazione alla consultazione. Come impostare una ricer-

ca bibliografica.

Tre sono gli Istituti superiori che hanno fatto richiesta di partenariato all'Associazione: il Liceo ginnasio "Orazio" (n.6 studenti), il Liceo classico sperimentale "B.Russell"(n.22 studenti) e il Liceo "I.Kant"(n.10 studenti).

Per quanto riguarda l'esperienza vissuta dagli studenti del Liceo Orazio, ne affidiamo il resoconto al prof. Mario Carini, da tempo sensibile a portare avanti presso i suoi allievi la conoscenza della vicenda degli Internati Militari Italiani. Pubblichiamo inoltre alcune riflessioni degli studenti, estrapolate dalle risposte date al questionario di valutazione, compilato a fine anno come feedback dell'esperienza vissuta. A seguire, le immagini di alcuni lavori che testimoniano il loro spirito di osservazione sui contenuti proposti e una certa efficacia espressiva.

Il gruppo più numeroso e più presente presso la sede dell'Associazione per numero di ore è stato quello del Liceo Russell, che ha iniziato la sua esperienza il 13 febbraio fino a concluderla l'8 maggio 2018 (per il giorno dell'inaugurazione del Museo "Vite di IMI", vedi liberi, n.5, maggio 2018, pp7-11). L'attivazione del percorso che prevedeva 70 ore, è iniziata con un incontro propeedeutico al quale hanno partecipato gli studenti delle classi coinvolte, i quali, insieme a una delle due loro docente tutor, la prof.ssa Maria Antonietta Cimarelli, hanno visitato il Museo, guidati dalla curatrice, dott.ssa Elisabetta Lecco.



Alcune delle attività previste per l'alternanza scuola-lavoro si sono svolte presso la sede, con orario prestabilito (8.30-13.30); altre attività di approfondimento sono state portate avanti con orario flessibile a Scuola o a casa.

L'ANRP si è resa disponibile, mettendo a disposizione la propria esperienza, le proprie risorse umane, il patrimonio storico archivistico e bibliografico, nonché la propria struttura, compreso lo spazio espositivo, la sala conferenze, la biblioteca, le postazioni informatiche e materiale di consumo. Il tutto con oneri esclusivamente a suo carico.

Gli studenti sono stati seguiti in ciascuna fase da due tutor interni della scuola e dalla sottoscritta, che si è avvalsa della collaborazione delle dott.sse Federica Sgargiali, Maria Elena Ciccarello, Camilla Iafrate e Celeste Di Vuolo, presenti come tutor degli studenti nelle varie fasi dell'attività svolta, soprattutto nel lavoro di ricerca e di organizzazione del materiale storico documentaristico finalizzato al progetto. Il riscontro degli studenti è stato più che positivo. Tutti si sono comportati educatamente, puntuali, rispettosi nei confronti del personale dell'ANRP, dell'ambiente di lavoro e degli strumenti messi loro a disposizione.



A seconda del filone scelto, diversificate sono state le competenze acquisite. Quelli del gruppo "storico" in una prima fase del lavoro hanno osservato con molta attenzione i reperti del Museo, dai filmati di approfondimento agli oggetti e documenti esposti. Memorizzando i fatti storici e inquadrando gli avvenimenti cronologicamente, hanno potuto acquisire conoscenze sulla poco nota vicenda degli Internati Militari Italiani, una storia che li ha affascinati, tanto da cercare essi stessi da soli sul web i contenuti da approfondire. Hanno scattato fotografie per fissare meglio le caratteristiche peculiari di ciascun

documento ed hanno elaborato il percorso storico didattico. A coronamento di questa riuscita esperienza, il pomeriggio del 2 maggio hanno fatto da guida ai loro docenti e, successivamente, l'8 maggio in occasione dell'inaugurazione, hanno illustrato le sale del Museo agli illustri ospiti intervenuti, tra cui l'Ambasciatore della Repubblica Federale di Germania, Susanne Marianne Wasum Reiner.

Altrettanto positiva è stata l'esperienza dei ragazzi del gruppo "documentaristico" che hanno operato presso la Biblioteca specialistica dell'ANRP, riconosciuta dal Ministero dei Beni e delle Attività Culturali - Polo IEI - Servizio SBE IEI, operante, pur essendo privata, in linea con quanto previsto dal Manifesto UNESCO per le biblioteche pubbliche. Seguiti nella fase iniziale da Lauro Rossi e Elisabetta Lecco, che hanno illustrato loro elementi di base per conoscere il lavoro in biblioteca e la funzione delle biblioteche presenti nel territorio italiano, hanno effettuato loro stessi un controllo incrociato sulla presenza o meno di un congruo numero di volumi di una bibliografia specifica sugli IMI, sia nelle biblioteche on line che in quella dell'ANRP. Cosa

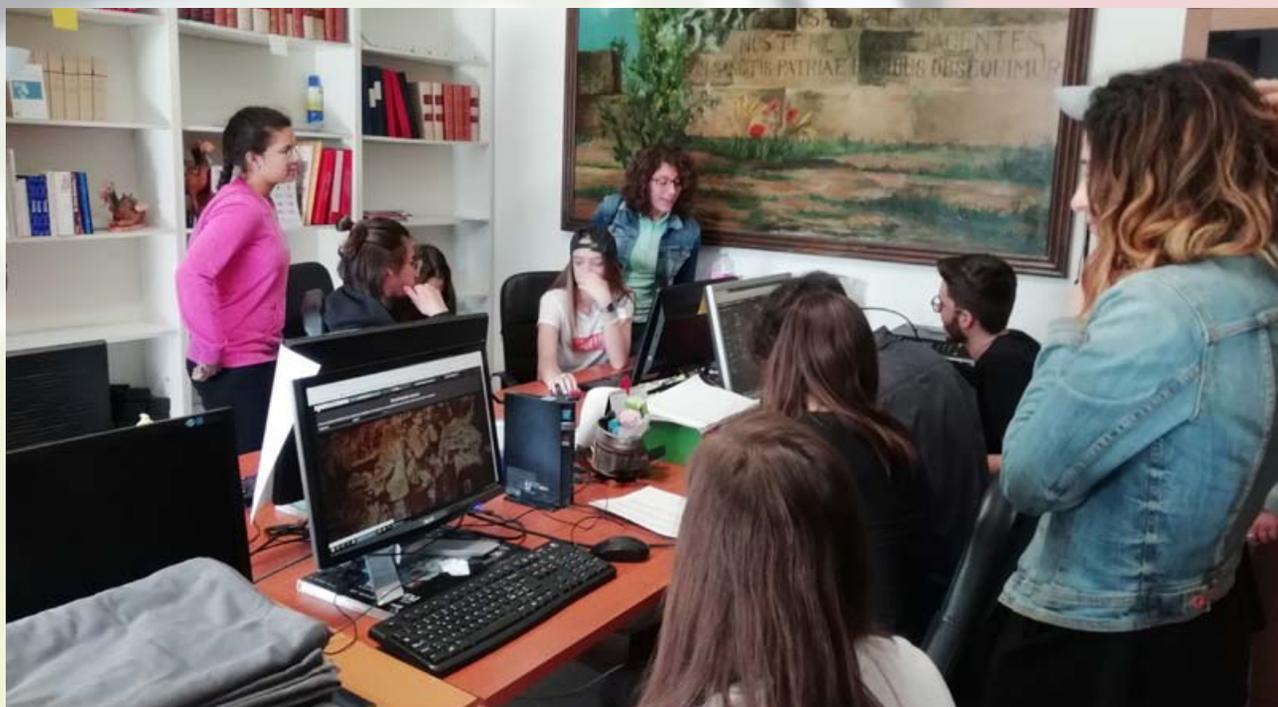


utile e spendibile per il futuro di studenti e ricercatori, hanno anche imparato a citare correttamente un libro in una nota bibliografica.

Molto motivati sono stati anche i quattro studenti del gruppo "archivio". Inizialmente sono stati seguiti singolarmente da ciascuna delle quattro operatrici addette all'inserimento dati, che hanno loro insegnato a estrapolare i dati anagrafici e biografici di IMI da documentazione digitalizzata (fascicoli acquisiti presso il Ministero dell'Economia e delle Finanze), per poi inserirli nel database www.lessicobiograficoimi.it. In un secondo momento, anche grazie alla fiducia dimostrata loro dai tutor, i ragazzi hanno lavorato autonomamente, attenti e precisi. La nostra Associazione ha espresso apprezzamento per il percorso formativo che la Dirigenza dell'Istituto Russell e i suoi docenti hanno avviato e che, non solo a nostro giudizio, ma anche secondo quanto affermato dai loro allievi, ha dato ottimi risultati. A seguire, alcune osservazioni elaborate dagli studenti sull'esperienza vissuta e sulle competenze acquisite. Ultimo, ma non meno importante, l'incontro con gli alunni del

Liceo classico Immanuel Kant, momento conclusivo del progetto avviato per l'a.s. 2017/2018 dall'ANRP con il partenariato dell'Archivio di Stato di Roma e della Sovrintendenza archivistica per il Lazio. Oggetto principale dell'attività svolta dagli studenti di Tor Pignattara è stata la ricerca storico-archivistica, attraverso la quale si sono voluti identificare quei soldati originari del territorio che dopo l'8 settembre del 1943 furono fatti prigionieri dai Tedeschi e internati in Germania. Il punto di partenza di tale ricostruzione storica è stato l'esame dei ruoli matricolari e delle liste di leva conservati nell'Archivio di Stato di Roma (sede succursale di Galla Placidia). Data la vastità della ricerca, si sono posti dei limiti spaziali (gli abitanti a Tor Pignattara e zone limitrofe) e temporali (la classe del 1923). I dati rilevanti per la ricerca sono stati digitalizzati e metadati, per divenire un patrimonio comune della scuola, del quartiere e delle istituzioni coinvolte. In un secondo momento, si sono confrontate le informazioni estrapolate dai ruoli matricolari

con quelle presenti negli elenchi in possesso dell'ANRP, inserite nell'Albo degli IMI e nel Lessico Biografico. Nell'Archivio di Stato i ragazzi hanno imparato le principali pratiche di riordinamento e ricondizionamento dei documenti, oltre che a digitalizzare i documenti mediante fotocamera digitale e a metadatarli. Presso l'ANRP, nell'arco di una operosa mattinata, gli studenti hanno confrontato i dati acquisiti con quelli eventualmente presenti nel database, che sono stati integrati con ulteriori informazioni anagrafiche e biografiche. Per i nominativi non ancora presenti nel database, invece, è stata simulata l'immissione dei dati in ciascuna scheda, ovviamente senza convalida. La ricostruzione di uno spaccato della storia del quartiere e la valorizzazione del suo patrimonio culturale hanno rappresentato un'importante opportunità di confronto fra ragazzi di origini diverse, un'occasione per promuovere ulteriormente la coesione sociale in un quartiere e in una scuola che si contraddistinguono per la multiculturalità e la differenziazione sociale.



L'ESPERIENZA DEGLI STUDENTI DEL LICEO ORAZIO PRESSO L'ANRP



di Mario Carini

Anche le drammatiche e poco conosciute vicende degli Internati Militari Italiani possono costituire una proficua e istruttiva occasione di Alternanza Scuola-Lavoro.

L'anno scolastico 2017-2018 ha visto, infatti, alcuni studenti del Liceo ginnasio statale Orazio di Roma partecipare ad una esperienza di Alternanza Scuola-Lavoro presso la sede nazionale dell'ANRP (Associazione Nazionale Reduci dalla Prigionia, dall'Internamento, dalla Guerra di Liberazione e loro familiari), in via Labicana 15/A. Al tirare le somme possiamo concludere che questo percorso di Alternanza Scuola-Lavoro con l'ANRP, il primo che ha avuto luogo nella nostra scuola, si è rivelato, per i ragazzi che lo hanno intrapreso, una esperienza molto utile e formativa.

Il titolo del progetto è stato: "La storia degli IMI (Internati Militari Italiani) nei lager nazisti 1943-1945 attraverso documenti e testimonianze." Il progetto, che ha alternato fasi a scuola e fasi presso l'ente ospitante, si è articolato su due filoni, quello

documentaristico (la biblioteca specialistica: dalla catalogazione alla consultazione. Come impostare una ricerca bibliografica) e quello archivistico (il "Lessico Biografico degli IMI": dai dati d'archivio alla loro digitalizzazione nel data base).

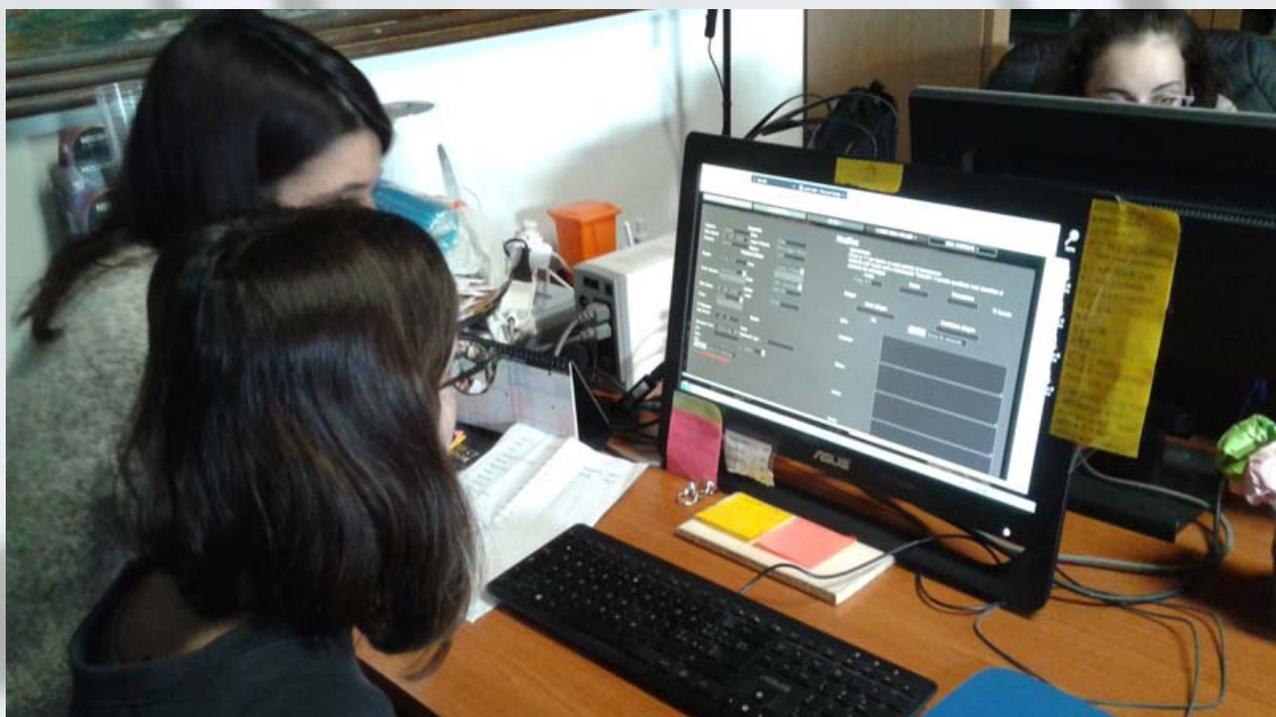
Le ore di attività previste per studente sono state 50 (svolte nel periodo gennaio-aprile) di cui 30 presso la sede dell'ANRP e 20 effettuate a casa e/o a scuola per attività di studio, ricerca e documentazione, e per la partecipazione a incontri e/o conferenze sugli Internati Militari Italiani.

La Prof.ssa Rosina Zucco, coordinatrice del Dipartimento Cultura, Scuola e Memoria dell'ANRP, ha guidato gli studenti come tutor esterno, il sottoscritto come tutor interno. Continui sono stati tra i due docenti gli scambi di idee, informazioni e verifiche del percorso che gli studenti stavano svolgendo e questo ha agevolato il lavoro comune e prodotto una collaborazione sinergica, con una ricaduta positiva sull'attività degli stessi ragazzi.

Gli studenti partecipanti sono stati sei: quattro dell'ultima classe (Leonardo Lazzarini ed Elisa Staniscia della classe III A, Federico Castellano e Andrea Pecoraro della classe III B) e due del terzo anno di liceo classico (Lucrezia Romana Belocchi e Raffaella Monaco della classe I B). Essi hanno seguito i due percorsi di lavoro, svolgendo il primo percorso nella Biblioteca dell'ANRP, che ha messo a disposizione strumenti informatici e materiale per la ricerca bibliografica e per le

dando cenni storici sulle biblioteche in Italia e informazioni sui cataloghi di una biblioteca. Gli studenti hanno così appreso gli aspetti fondamentali della gestione di una biblioteca, dalle forme di catalogazione più semplici al sistema di catalogazione su SBN (pagina di schedatura, "cattura"). Sono stati guidati nella biblioteca dell'ANRP e nella ricerca bibliografica sull'OPAC nazionale, hanno appreso le modalità di stesura di una bibliografia (conoscenze utilissime per lo svolgi-

ri dell'ANRP, si sono impegnati ad acquisire i dati biografici e anagrafici degli IMI, desunti dal materiale archivistico, e ad inserirli nelle schede predisposte nel data base. Questa attività di ricerca dei dati biografici ha rappresentato per loro l'esperienza più emozionante e più ricca sul piano umano: dietro ogni fotografia, ogni nome, ogni numero di matricola v'era la drammatica storia di esperienze sofferte nell'inferno dei Lager. Volti di giovani militari e vite vissute



esercitazioni, e il secondo percorso, quello archivistico, nella sala informatica con la guida dei giovani ricercatori dell'ANRP.

Il percorso di lavoro in biblioteca ha previsto vari momenti formativi: la visita guidata al Museo "Vite di IMI. Dal fronte di guerra ai lager tedeschi 1943-1945" allestito presso la sede dell'ANRP; le osservazioni e la consegna da parte del tutor Prof.ssa Zucco del materiale storico documentaristico sul Museo; una serie di incontri in sede con il Prof. Lauro Rossi per un approccio alle principali informazioni editoriali. Il Prof. Rossi ha intrattenuto i ragazzi

mentore delle tesine sia al liceo che all'università) e le modalità di citazione di un'opera, libro o rivista. Le spiegazioni sono state accompagnate da apposite esercitazioni, anche di scrittura di recensioni e di ricerca di testi sugli IMI.

Il percorso di lavoro in archivio (svolto nello stesso periodo del gennaio 2018) ha previsto l'illustrazione delle fonti e dei caratteri peculiari e funzionali dei due data base "Albo degli IMI Caduti nei lager nazisti 1943-1945" e il LeBI - Lessico Biografico degli IMI. I ragazzi del Liceo Orazio, guidati dai giovani operato-

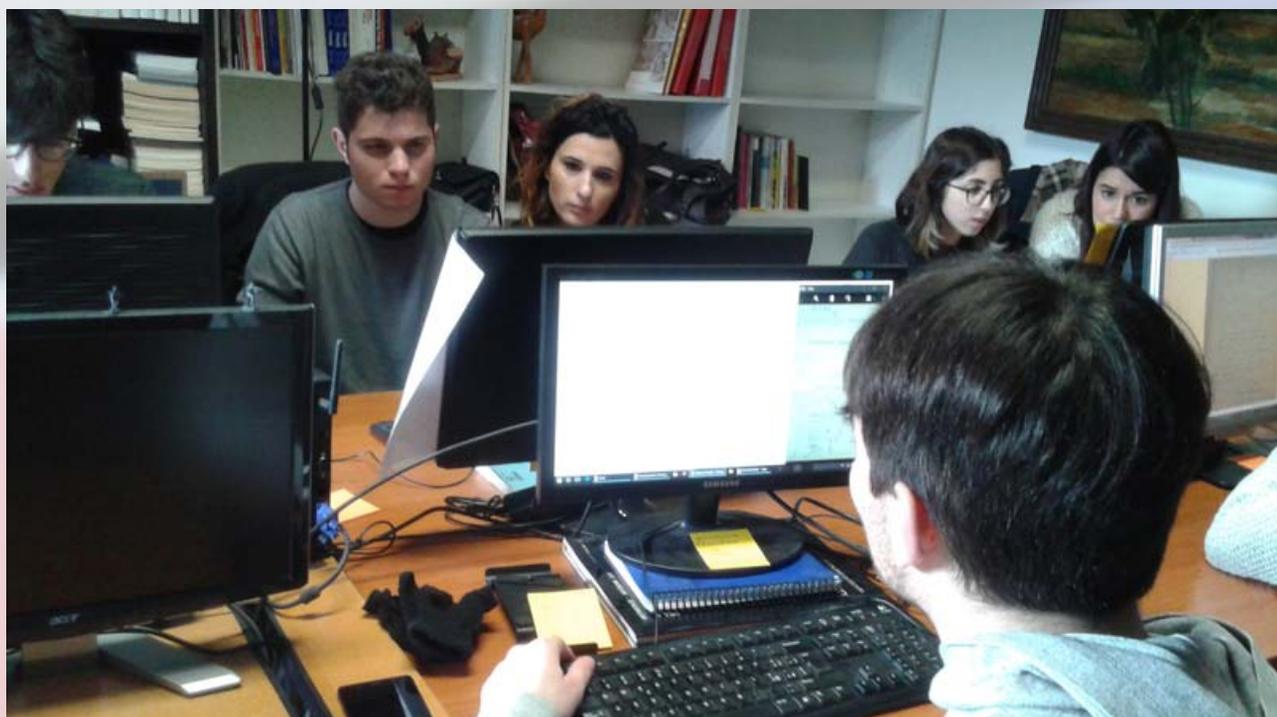
che, grazie alla moderna tecnologia digitale, venivano finalmente recuperate, sottratte alle nebbie dell'oblio e illuminate dalla luce della ricerca storica, anche ad opera dei nostri giovani studenti. Ed è questo, a nostro giudizio, il senso più bello dell'esperienza di Alternanza Scuola-Lavoro compiuta dagli studenti presso l'ANRP: riuscire a dare un volto, un nome e una storia alle migliaia di militari italiani che, combattendo la loro "Resistenza senz'armi" ed esprimendosi per il NO alle richieste di collaborazioni con i tedeschi e i fascisti, scrissero una pagina di alto valo-

re etico. La ricerca dei ragazzi, al di là degli obiettivi e delle competenze attese, ha permesso loro di ricondurre concretamente alla realtà storica, dal mito e dalle nebbie del passato, tante vite di giovani militari che combatterono senz'armi, ma con la forza di un'incrollabile volontà, la loro battaglia contro la fame, il freddo, le malattie, le privazioni, la solitudine e le vessazioni degli aguzzini nazisti. Altre attività ed eventi a cui hanno partecipato i ragazzi nel

vola, del giornalista Paolo Brogi, del vicepresidente dell'ANPI - Roma Valerio Bruni, dello storico Augusto Pompeo, dell'ex combattente del Corpo Volontari della Libertà Rodolfo Lai; il 26 gennaio, la Mostra "Internati Militari Italiani - IMI. - La vita nei lager nazisti: dipinti, disegni realizzati dai Militari italiani", con 50 quadri e 60 pannelli espositivi, presso il Comando della Legione Allievi Carabinieri in via Carlo Alberto dalla Chiesa n. 3, Roma; il 21 febbraio, l'inaugura-

tore Prof.ssa Rosina Zucco, in questo progetto di Alternanza Scuola-Lavoro:

- educare i giovani a una cittadinanza attiva, a riflettere sui fatti storici del passato, a costruire valori positivi per viverli nel presente e proiettarli nel futuro;
- sensibilizzare i giovani alla storia del Secondo conflitto mondiale e alle drammatiche conseguenze dei totalitarismi;
- formare i giovani studenti all'utilizzo pratico di molteplici strumenti della comunicazione per



loro percorso di Alternanza Scuola-Lavoro, da soli o accompagnati dal tutor Prof. Mario Carini sono stati: il 22 gennaio, la conferenza del Prof. Luciano Zani, ordinario di Storia Contemporanea presso la Sapienza, Università di Roma, sul tema: "I militari italiani prigionieri in Germania nella seconda guerra mondiale" (Aula Magna del Liceo Orazio, ore 15,00-17,30); il 24 gennaio, il Convegno tenuto presso la Casa della Memoria e della Storia sul tema "La deportazione dei Carabinieri romani nei lager nazisti", con interventi della Prof.ssa Anna Maria Casa-

razione della Mostra "Italia-Germania: insieme per una politica della memoria", presso la sede nazionale dell'ANRP, alla presenza del Presidente dell'ANRP Prof. Enzo Orlanducci, dei rappresentanti del Ministero degli Affari Esteri di altri esponenti dell'ANRP e dei rappresentanti dell'Ambasciata di Germania a Roma. Momenti di verifica comune del lavoro svolto sono stati organizzati a scuola con il tutor interno nei giorni 14 febbraio, 28 marzo, 27 aprile. Schematicamente enunciamo gli obiettivi prefissati, assieme alla

la ricerca storica e l'approccio a fonti archivistiche e a testimonianze. Queste le competenze professionali e comunicative attese: consapevolezza dei valori umani e civili che emergono dalla drammatica vicenda degli IMI, inquadrata da un punto di vista storico; capacità di lettura, comprensione e fruizione delle testimonianze diaristiche e memorialistiche degli IMI; capacità di comunicazione e interpretazione delle informazioni raccolte sugli IMI, anche con l'uso di strumenti informatici, per archivarla in modo chiaro ed efficace nella

piattaforma del Lessico biografico degli Internati; competenze nell'uso del linguaggio specialistico di ambito storico.

Gli studenti hanno messo a frutto le letture assegnate, tra cui i diari degli IMI Serafino Clementi e Ugo d'Ormea, pubblicati sui "Quaderni del Liceo Orazio", e alcuni articoli di Odoardo Ascari e Claudio Sommaruga, e hanno prodotto alcune presentazioni in Power Point. Lucrezia Romana Belocchi e Raffaella Monaco (classe I B) in Storia di un IMI sconosciuto hanno commentato i disegni che illustrano momenti della vita degli internati, opera di un anonimo IMI e recentemente rinvenuti in un vecchio album fotografico; Leonardo Lazzarini ed Elisa Staniscia (classe III A) in L'arte nei lager nazisti, hanno commentato pitture e disegni degli IMI, tra cui le opere del Maestro Tomadini; Federico Castellano e Andrea Pecoraro (classe III B) nel loro Power Point Il rientro in patria degli IMI hanno sintetizzato le vicissitudini che dovette affrontare i militari italiani al rientro in patria: ignorati, misconosciuti, e anche mortificati da quella Patria in nome della quale avevano saputo affrontare i più duri sacrifici in una terra straniera e nemica.

Lasciamo da ultimo la parola a due dei nostri ragazzi, che nelle relazioni finali hanno saputo ben cogliere la positività di questa esperienza per loro nuova e coinvolgente. Ecco la relazione di Federico Castellano: "Durante l'alternanza presso l'ANRP abbiamo lavorato all'inserimento dei dati di molti internati nel data base, utilizzando la banca dati. Abbiamo quindi svolto un lavoro semplice e inoltre "accompagnato". Più che per l'esperienza lavorativa, questa alternanza è stata utile e interessante soprattutto per l'argomento trattato. Abbia-

mo imparato una parte di storia italiana che solitamente viene trascurata dal programma scolastico. Mi è piaciuto scoprire che, durante una guerra in cui l'Italia ha mostrato il peggio di sé, molti dei nostri avi hanno mostrato coraggio e determinazione. Ho scoperto quindi una parte della storia del mio paese di cui posso andare fiero. L'ambiente in cui siamo stati inseriti poi è stato tranquillo ed ha permesso un regolare svolgimento del lavoro. Dopo il primo giorno ho subito iniziato ad abituarci al ritmo di lavoro e a capire dove inserire i dati che trovavo. Sebbene non mi abbia trasmesso alcuna passione per un qualche lavoro è stata comunque un'alternanza interessante e alla quale ho partecipato volentieri. Ciò che questa esperienza mi ha dato è una pagina di storia italiana di cui ignoravo l'esistenza." Ed ecco le riflessioni di Leonardo Lazzarini: "Durante l'anno scolastico 2017-2018 ho svolto alternanza scuola lavoro alla sede dell'ANRP, in un periodo compreso tra gennaio e fine febbraio, ma altri incontri si sono svolti anche a scuola. L'ente ospitante si occupa di raccogliere dati sulla storia degli IMI e sugli IMI stessi; inoltre l'ANRP ha frequenti rapporti con la Germania con la quale ha avviato una stretta collaborazione per raccogliere più informazioni possibili. La sede è provvista di una biblioteca ben fornita, di una mostra che riguarda sia la storia italiana durante il biennio 43-45, sia la vita quotidiana degli IMI nei lager nazisti, e di una sala conferenze. Il mio compito era quello di analizzare e catalogare i documenti riguardanti i singoli prigionieri. Durante lo svolgimento della mansione ero costantemente seguito ed aiutato da alcuni dipendenti dell'Associazione che di solito svolgono questo compito. Il percorso è stato molto utile anche dal punto di

vista didattico in quanto il periodo storico che riguarda la storia degli IMI ('43-'45) è incluso nel programma scolastico e svolgere un approfondimento di questo tipo mi ha aiutato ad avere una visione complessiva e di ampio respiro sul periodo storico in questione. In particolare durante la catalogazione dei documenti abbiamo dovuto utilizzare e migliorare le nostre conoscenze geografiche, in quanto era necessario e fondamentale individuare la collocazione dei lager nel territorio occupato dalla Germania nazista. Alcuni nomi sono rimasti impressi come per esempio il campo di Sandbostel oppure quello di Wietzendorf. Ho imparato anche a distinguere nello specifico il sistema di prigionia nazista in quanto come ci è stato fatto notare fin da subito, la maggior parte degli IMI non era destinata ai campi di sterminio ma ai cosiddetti Stammlager (truppe semplici) e Oflag (ufficiali), cioè campi appositamente progettati per lo sfruttamento di manodopera e non per lo sterminio premeditato. Dunque le conoscenze apprese durante l'intero percorso mi sono state d'aiuto per quanto riguarda la parte del programma scolastico inerente a questo discorso. Svolgendo il mio compito ho avuto direttamente accesso alle risorse dell'azienda come per esempio computer aggiornati e la biblioteca in cui cercare il materiale per il lavoro. Ho scelto il percorso qui citato perché ho interesse alle vicende dei militari italiani durante la Seconda guerra mondiale e nel complesso le mie aspettative non sono state deluse in quanto l'argomento è stato trattato non in modo superficiale ma con numerose spiegazioni e puntualizzazioni." Da parte nostra auspichiamo che questa esperienza di Alternanza Scuola-Lavoro possa essere felicemente ripetuta anche il prossimo anno scolastico.

LA VOCE DEGLI STUDENTI DEL LICEO "RUSSELL"

Diamo voce, nelle pagine a seguire, agli studenti del Liceo Russell che hanno espresso con grande sensibilità quanto appreso attraverso la loro esperienza storico-didattica. È una sintesi delle loro personali riflessioni, in cui si leggono oltre alle competenze acquisite, anche emozioni, sentimenti, valori etici recepiti di fronte alla storia e alla memoria.

Questa esperienza ci ha consentito di acquisire nuovi termini, ampliare il nostro bagaglio culturale in parallelo alle conoscenze apprese a scuola e inoltre abbiamo imparato a lavorare in gruppo, interagendo e rapportandoci con un pubblico adulto.

In conclusione questo percorso ci ha lasciato delle sensazioni belle, toccanti, che ci hanno fatto riflettere e realizzare la fortuna che abbiamo avuto nel vivere in un'Italia in pace. I giovani IMI, paragonati a noi, hanno dimostrato un coraggio un attaccamento alla patria e tanti altri valori che al giorno d'oggi sono andati persi o comunque non sono più valorizzati come un tempo". (Alessia Mengoni e Lucrezia Anzivino, III P)

Quest'attività ha contribuito molto alla nostra crescita culturale, perché abbiamo appreso quanto fosse difficile vivere in quell'epoca, attraverso le lettere scritte dagli internati.

In questo modo, abbiamo capito quanto fossero importanti per i prigionieri poiché rappresentavano l'unico strumento per comunicare con i loro cari.

Molto spesso entravamo nei panni delle vittime e ciò ci faceva riflettere ancora di più, su quanto siamo stati fortunati ad essere nati in un'epoca in cui pace e democrazia regnano sovrane e non sono minacciate da guerre imminenti. (Samuele Fulli e Lorenzo Minni, III L)



Il contenuto delle sale del Museo ci ha fatto capire com'è semplice a volte trovare rifugio nelle piccole cose, come una lettera o un disegno e come questi IMI fossero forti più che fisicamente, mentalmente.

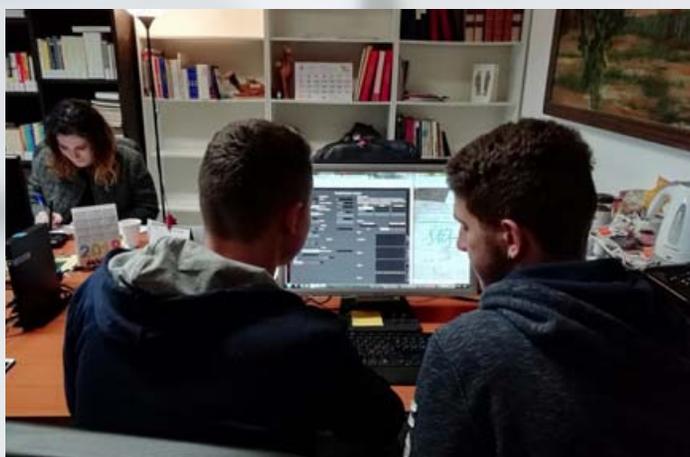
Noi abbiamo avuto la fortuna di poter leggere alcune lettere che sono state inviate dai soldati alle loro famiglie e abbiamo capito quanto fosse difficile per loro nascondere la sofferenza che si portavano dietro. (Laura Giachini e Carolina Vecchia, III L)

Il luogo di lavoro mi è piaciuto, sia per come era organizzata la struttura, che ho trovato ben messa e funzionale, sia per le persone lì presenti, che ho trovato gentili e disponibili.

Le giornate in cui abbiamo dovuto catalogare i libri le ho trovate un po' pesanti, soprattutto la prima, perché il lavoro era lungo e bisognava essere attenti nel controllo dei libri sull'O-PAC, ma alla fine sono state divertenti. (Giacomo Del Gracco e Benedetta Reina, III P)

Nel progetto di alternanza scuola-lavoro, ci siamo dedicate all'archivio e all'inserimento dati nel database.

All'inizio del nostro percorso, siamo state affiancate, insieme ad altri due ragazzi della 3^a L, da quattro esperte che si sono occupate di spiegarci, passo per passo, il lavoro che avremmo dovuto svolgere. *(Giada Porrone e Giorgia Tornese, III P)*



Gli IMI possono essere per noi un esempio. Un esempio di cambiamento e di sacrificio per uno scopo che possa migliorare il nostro modo di vivere e possa permetterci di prendere in mano le nostre vite e smettere di far finta di niente. Perché anche se il loro NO non ha interrotto la guerra, è stato un tassello che ha permesso di concluderla". *(Silvia Costanza Maglio, III P)*

Il compito assegnatomi mi ha caricato di responsabilità, dal momento che qualsiasi lavoro in team ti rende responsabile anche del successo del lavoro altrui; ma, al contempo, mi ha riempito di orgoglio in quanto personalmente ho dovuto aprire, per così dire, i lavori ed ho per prima introdotto gli ospiti alla visita del museo. *(Flavia Simonelli, III P)*



A parer mio quest'esperienza ci ha resi in grado di dividerci compiti e nozioni, saperli studiare ed integrare ad altri testi, che indubbiamente è un'abilità che ci servirà in futuro.

Poi ci ha reso capaci di controllare le nostre emozioni e non farci sovrastare da queste ultime nei momenti sia positivi che negativi". *(Elisabetta Campolo, III P)*

Collaborare con questa associazione è stato per noi molto formativo, perché ci ha permesso di migliorare dal punto di vista dell'esposizione e di approfondire la vera storia, interagendo con chi realmente ha vissuto sulla propria pelle la terribile esperienza della guerra. *(Sofia Reale e Erica Vitaterna, III L)*

Abbiamo capito che il mondo del lavoro è fatto di collaborazione e rispetto, di responsabilità e impegno, dove la puntualità e la precisione sono qualcosa di estremamente importante. *(Giulia Colangeli e Federica Lecce, III L)*

Mi posso considerare fiero del lavoro svolto in questi mesi che ci ha portato ad una crescita personale, ad una maggiore consapevolezza sul valore di questi nostri eroi Italiani di cui prima non eravamo a conoscenza". *(Tommaso Roccasalva, III P)*



“È da poco ormai finita la nostra esperienza di alternanza scuola-lavoro presso l'appena inaugurato Museo degli IMI. Più che esperienza ci piacerebbe definirla un'avventura!

Un'avventura tra corridoi pieni zeppi di storia del nostro paese, tra teche che proteggono e custodiscono reperti autentici appartenuti ai nostri eroi nazionali.

Siamo riusciti subito a formare immediatamente un gruppo di lavoro compatto, ricco di energia ed è nato tra noi ragazzi quel senso comune di appartenenza, quell'inaspettato patriottismo, oramai perduto tra l'implacabile superficialità di una società alienata dalla pigrizia e dal menefreghismo.

I numerosi incontri, oltre a renderci più uniti, sono serviti come preparazione per il temutissimo test finale, cioè guidare e presentare all'inaugurazione il museo, aperto al pubblico, con la partecipazione di ambasciatori e televisione nazionale. Ci siamo organizzati, ci siamo divisi il lavoro e abbiamo studiato, ci siamo impegnati al meglio per regalare al pubblico una visita guidata di tutto rispetto.

Ci teniamo a dire come quest'avventura ci abbia regalato una nuova visione del futuro.

Già, sembra paradossale parlare di futuro in un luogo che si basa sul passato, ma è proprio grazie a questo gioco di contrari che questo pensiero ha preso forma tra di noi. Non a caso, infatti, la scelta da parte dell'ANRP di avvalersi di questo progetto e quindi di accettare che dei ragazzini presentassero una Mostra di tale importanza è stato vincente.

Per un po' abbiamo vissuto nel passato, tra i reperti di guerra, tra le testimonianze di soldati italiani e, respirando tutto, ciò abbiamo capito come sia fondamentale non far riaccadere eventi di tale tragicità, e di come gli unici in grado di fare ciò siamo noi.

Una generazione pigra in una società alienata... insomma dei buoni a nulla, ma capaci di tutto!
(Giordano Bigari e Andrea Scoscina, III L)

LI RIPORTEREMO A CASA IN MONFERRATO

Sabato 8 settembre, data altamente simbolica: l'anniversario dell'Armistizio e del "tutti a casa", presso la sede del Ronzone del Collegio dei Geometri di Casale Monferrato (AL), su iniziativa di Andrea Desana, dirigente nazionale dell'Anrp e figlio dell'IMI (Internati Militari Italiani) casalese Paolo, è stato costituito il Comitato "Li riporteremo a casa in Monferrato", che ha come scopo il rimpatrio del maggior numero di salme dei trentun IMI di origine monferrina tuttora sepolti in cimiteri militari della Germania (Amburgo, Monaco di Baviera e Francoforte sul Meno) e soprattutto la realizzazione di un famedio a loro dedicato presso il cimitero di Casale Monferrato, che potrà ospitarne le salme al rientro. Presidente del Comitato è stato nominato lo stesso Andrea Desana, vicepresidente Giovanni Spinoglio, presidente del Collegio Geometri di Casale, tesoriere Gianni Ravera, presidente della sezione Alpini di Casale, segretaria Simona Cici con consigliere Germano Carpenedo, presidente del Comitato Antifascista di Casale, revisore dei Conti Alberto Riccio, poi Gabriele Farello, Presidente dell'Anpi di Casale, quindi Giorgio Milani, Enrico Bruschi, Paolo Tofanini e Giorgio Laurenti. Sono inoltre soci costituenti: Severino Scagliotti e Stefano Bonzano, che ha donato una propria opera (nella foto qui sopra) raffigurante una testa di fili di bronzo microsaldati da cui nascono tanti piccoli volti a significare il riappropriarsi della propria identità da parte degli Imi. Desana ha voluto raccontare, con lo spettacolo teatrale "No! Storia di un Internato Militare" andato più volte in scena anche nelle scuole e con il libro "Il No al lavoro li ha resi liberi" edito dall'Anrp, la storia di suo padre, oltre 22 mesi di prigionia, dal 1943 al 1945, in tredici campi di concentramento nazisti, tra cui Colonia.



È stato il consigliere nazionale e responsabile del Piemonte dell'Anrp, Andrea Parodi, a fornire, grazie all'Albo IMI Caduti nei lager nazisti realizzato e costantemente aggiornato dall'Anrp, i nominativi degli IMI ancora sepolti in Germania ed ora è lo stesso Parodi, visto l'importante e mai avvenuto prima d'ora coinvolgimento di varie associazioni e pubbliche amministrazioni locali su questo tema, a suggerire di iniziare a pensare, in caso di favorevole ritrovamento di parenti, di organizzare un importante "rientro collettivo".

Da queste e altre manifestazioni ha avuto origine una collaborazione molto stretta e concreta tra rappresentanti dell'Anrp, dell'Anpi di Casale e della locale sezione dell'ANA al fine di porre in atto tutta una serie di ricerche anagrafiche nei diversi comuni monferrini per individuare parenti dei 31 IMI sepolti in vari cimiteri militari d'onore in Germania. Ad oggi ne sono stati identificati diciassette.

L'intento è quello di ottenere il duplice scopo di far riaccendere i riflettori sulla vicenda degli IMI e dare giustizia e riconoscimento a quei giovani allora ventenni che, con le loro scelte, pose- ro le basi dell'odierna democrazia.

Intanto Andrea Desana e Andrea Parodi continuano a diffondere la vicenda storica degli IMI in diverse sedi ed occasioni: l'ultima di queste è stata a Canelli, presso la Biblioteca "Monticone", in un incontro dove è stato ricordato Tomaso Scaglione, compagno di lager di Paolo Desana in particolare di Sandbostel e di Colonia, per il quale è stato chiesto un pubblico importante riconoscimento come l'intitolazione di una via cittadina.



INAUGURATA A PREMOLO LA MOSTRA “VOCI SEPOLTE NELL’OBLIO DELLA MEMORIA”

A Premolo, ospitata dall'albergo Alprimolus, è stata inaugurata nel mese di agosto la Mostra “Voci sepolte nell'oblio della memoria”, dedicata agli internati militari italiani.

“La Mostra è presente in questo comune - ha spiegato Maurizio Monzio Compagnoni, referente dell'Anrp per la Valle Seriana -, in quanto Premolo, come la totalità dei paesi della provincia bergamasca, ha avuto decine di militari e civili deportati e internati nei lager tedeschi”.

La realizzazione della Mostra, composta da pannelli, alcuni dei quali riguardano nello specifico la realtà di Premolo, permette di ripercorrere un'importante pezzo di storia del piccolo comune dell'alta Val Seriana ed è frutto di una preziosa collaborazione con l'Amministrazione comunale e il Gruppo alpini locale.

Presenti all'inaugurazione il Sindaco Omar Seghezzi, il capogruppo degli Alpini Marco Titta, il coordinatore Diego Morstabili e numerosi parenti degli ex internati. Tra i deportati “illustri” di Premolo, don Antonio Seghezzi deceduto a Dachau e Giovanni Battista Trussardi, classe 1912, deceduto nel 1945, anch'egli in un lager tedesco.

Maurizio Monzio Compagnoni, trevigliese d'origine ma residente a Gazzaniga, da quando ha conosciuto le vicende del suo cugino Giuseppe Gelmi, classe 1907, si è impegnato a rintracciare gli internati militari e civili nei campi di lavoro e nei lager tedeschi bergamaschi. Gelmi, dopo l'8 settembre 1943, venne internato nel campo di lavoro Stammlager III A di Luckenwalde, deportato in Germania come migliaia di altri militari e civili bergamaschi e italiani le cui storie sono state spesso dimenticate.

“Ho pensato che non fosse giusto - ha dichiarato Compagnoni - lasciarle cadere nell'oblio, senza neppure un grazie. In tre anni di ricerche, in gran parte all'Archivio di Stato di Bergamo, ma anche in altri archivi come quello dell'Ospedale Militare di Daste, l'ex Clementina, dove i militari bergamaschi furono ricoverati al ritorno dalla prigionia, grazie alla collaborazione di diverse persone, alcune appartenenti alle amministrazioni comunali e agli uffici anagrafe il cui lavoro è indispensabile e preziosissimo, siamo riusciti a portare a buon fine un migliaio di richieste. Dai documenti gelosamente conservati risulta che essi erano schiavi, senza orario di lavoro e con scarso cibo. Quello che traspare dalle carte è però un grande senso di umanità. In primis, verso i propri compagni. Poi il solido legame con la famiglia: tutti scrivevano a casa chiedendo ai parenti di inviare cibo e vestiti. Infine, la fede. Ogni quattro, cinque pagine viene citata la Madonna. I soldati domandavano alle proprie famiglie di recarsi nei santuari della Bergamasca a pregare per loro”.

PERCORRE L'ITALIA A PIEDI CON IL TRICOLORE

Partendo da Bolzano e portando il Tricolore in 43 comuni, Pasquale Trabucco è giunto a Roma nel pomeriggio di lunedì 9 luglio, dopo aver percorso oltre 1750 km a piedi, da un capo all'altro della penisola. 58 anni, romano, ufficiale dell'esercito in congedo, lo scorso 22 maggio si è messo “in cammino per l'Italia”. La realizzazione di un sogno fatto sette anni fa, con l'obiettivo di rendere omaggio a tutti coloro che parteciparono alla Grande Guerra, di cui quest'anno ricorre il centenario dalla fine.

Dopo un'accurata preparazione fisica (Pasquale non si è allenato soltanto a camminare fino a venti chilometri ogni giorno, ma ha anche fatto scendere il suo peso al di sotto dei sessanta chili, seguendo una tabella compilata in base a studi scientifici e osservando una rigorosa dieta), il sogno è finalmente diventato realtà. Le tappe sono state segnate dalla deposizione di un omaggio floreale al monumento ai Caduti presente in ciascun paese di arrivo; ogni giorno ha percorso circa quaranta chilometri, indossando una maglietta con i colori della bandiera italiana.

Il viaggio di Pasquale è iniziato precisamente a Predoi, in provincia di Bolzano e si è concluso a Portopalo di Capo Passero in provincia di Siracusa: ha preso poi un aereo diretto a Roma e all'Altare della Patria ha reso omaggio al Milite Ignoto.

Un'ultima firma sulla bandiera tricolore che portava con sé, dopo quelle degli amministratori e dei cittadini che ha incontrato durante il suo lungo viaggio, è stata apposta dalla sindaca di Roma, Virginia Raggi.

“E' stato un viaggio importante, con un esito superiore alle aspettative, un viaggio completo che mi ha trasmesso molto” ha commentato Trabucco.



NON SOLO LIBRI

a cura di Maria Elena Ciccarello

MEMORIA LETTERARIA DELL'INTERNAMENTO

Non è facile sintetizzare gli innumerevoli spunti storico letterari emersi dall'incontro tenutosi il 26 settembre presso la sala conferenze dell'ANRP per presentare il volume di Enrico Meloni "Del nostro caos e della solitudine. La memoria letteraria dell'internamento dei militari italiani nei lager nazisti". Dopo il saluto del presidente dell'ANRP Enzo Orlanducci, di fronte a un qualificato pubblico, si sono susseguiti gli interventi dei relatori coordinati da Luciano Zani, docente di Storia contemporanea alla Sapienza Università di Roma. Le argomentazioni sono state affidate ad Agostino Bistarelli di Storia contemporanea, Luigi Cajani di Scienze Umanistiche e Francesco Muzzioli di Critica letteraria e letterature comparate, anche loro tutti e tre docenti della Sapienza, e a Fabrizio Scrivano, docente di Italianistica presso l'Uni-



versità di Perugia.

E' stato un confronto ad alto livello che ha messo a fuoco la poliedrica realtà della memorialistica dell'internamento. "L'antologia di brani selezionati da Meloni - come evidenziato Enzo Orlanducci nella sua presentazione al volume - accoglie l'estrema varietà di esperienze, situazioni, sentimenti e stati d'animo di quanti vollero continuare ad affermare la propria coscienza di sé, del proprio essere uomini, nonostante l'alienazione di quel mondo fuori dal mondo che era l'universo concentratorio. Una letteratura che, come la musica, l'arte e tante altre forme espressive utilizzate dagli internati, rispondendo all'esigenza di sopravvivenza spirituale, divenne strumento terapeutico".

Negli interventi che si sono susseguiti, la tematica trattata da Meloni è stata sezionata in modo capillare e critico nel senso etimologico della parola, per evidenziare le peculiari caratteristiche che distinguono i testi scelti dall'autore. Quello che li caratterizza, infatti, è il loro registro linguistico volutamente elevato rispetto ad altri testi più colloquiali, come pure il ritmo del periodo sintatticamente complesso, le mirate scelte lessicali, attraverso le quali ciascuno scrittore ha inteso accompagnare il lettore nella realtà che sta descrivendo. Una realtà



interiormente vissuta o fisicamente percepita, con tutte le sue articolate sfaccettature. Come è stato più volte sottolineato, molto si è scritto sull'efficacia terapeutica della scrittura, soprattutto quella prodotta in tempo reale, come i numerosi diari in cui veniva oggettivato con semplici, stringati appunti o con testi più ricchi di particolari il vissuto quotidiano; una scrittura a cui seguiva l'elaborazione interiore, utile per affrontare con maggiore consapevolezza la sconosciuta e drammatica realtà del giorno successivo. La maggior parte di queste produzioni scritte non ha velocità letterarie, anche se attraverso la loro lettura si può cogliere uno spaccato sociologico della cultura e della sensibilità di ciascun internato. "Il diario è soprattutto conoscenza di sé che in condizioni

estreme di dolore o di pericolo diventa fonte di forza, di vita, di senso". Così scrive Luciano Zani nella sua introduzione al volume di Meloni, prendendo come esempio emblematico il diario di Enrico Zampetti, internato nello Straflager di Colonia, che scrive la sua testimonianza sotto forma di una lunga lettera alla fidanzata Marisa. Un diario, quindi, che si impone per una scrittura "letterariamente pregevole", una sorta di ponte verso quei testi di narrativa e di poesia che sono il tema del lavoro di Meloni.

Il titolo del saggio, come ha spiegato l'autore, è la citazione di un endecasillabo di Giorgio Chiesura, uno dei versi finali de "Il confine", capitolo conclusivo del poema narrativo "La zona immobile", dove il termine "solitudine" è probabilmente quello più ricorrente nella letteratura e nella memorialistica degli IMI, dopo la parola "fame". Nell'ambito della ricerca, i momenti principali dell'esperienza degli IMI sono stati filtrati attraverso le parole di romanzieri e poeti come Oreste Del Buono, Giovannino Guareschi, Giorgio Chiesura, Mario Rigoni Stern, Roberto Rebora, Tonino Guerra, Pietro Sissa, Renzo Biasion, Alessandro Natta. A questo gruppo si aggiungono quelli di seconda generazione, come Franco Buffoni e Sebastiano Vassalli, nonché memorialisti, scrittori e poeti per lo più "occasionalisti", che hanno comunque prodotto testi di discreta e buona qualità per contenuti e forma, come Federico Ferrari, il cui

diario è stato pubblicato nel 2009 da Luciano Zani nel suo libro "Resistenza a oltranza: storia e diario di Federico Ferrari, internato militare italiano in Germania".

Interessante è stata l'analisi di Francesco Muzzioli, autore della postfazione del volume, che ha messo in evidenza come la ricerca di Enrico Meloni si muova tra storia e letteratura, scavando sulla particolarità psicologica degli IMI non solo durante la prigionia, ma anche nel difficile reinserimento dopo la guerra. Come raccontare un tempo sostanzialmente immobile? La vita quotidiana nel lager non si prestava all'epica e al trionfalismo. Il ricorso al linguaggio della poesia è un espediente per lavorare sulla riflessione e sullo scavo psicologico. Inoltre il vantaggio del testo poetico è il poco spazio di cui ha bisogno. Altra singolare indicazione emersa dalla lettura dell'opera di Meloni riguarda l'ironia e l'umorismo, utili forme di difesa pur



in condizioni tragiche, dove l'esistenza è ridotta alla materialità dei bisogni primari. Ironia che emerge soprattutto nelle memorie a posteriori, il cui compito etico è quello di una verità da testimoniare. Gli interventi dei relatori si sono alternati a momenti di dialogo con l'autore e, in fase conclusiva, a numerose sollecitazioni provenienti dal pubblico che ha apprezzato la valenza culturale dell'incontro.



LA SCIARPETTA ROSSA

Guerrino Moretto, classe 1918, ha cento anni al momento della pubblicazione dell'ultima versione del suo diario di guerra e di prigionia.

Nel settembre del 1943 è stato internato a Königsberg nel campo di Stablack dove è rimasto fino alla liberazione nel maggio del 1945.

“La sciarpetta rossa” è un libro estremamente scorrevole, di facile comprensione e volutamente senza inutili ricercatezze linguistiche. A tutti gli effetti è strutturato come un diario appena rielaborato per adeguarlo alle ovvie esigenze di pubblicazione.

Ci racconta le vicissitudini che Guerrino Moretto ha passato dai giorni immediatamente antecedenti alla cattura fino alla liberazione.

Si va da semplici aneddoti, l'effetto di maggiore appetito provocato da un pasto a base di succulenti patate, a storie molto più complesse o drammatiche, come gli spostamenti verso Danzica nel febbraio del 1945 in condizioni assolutamente precarie (tanto per i prigionieri quanto per i tedeschi) e al limite della sopportazione umana.

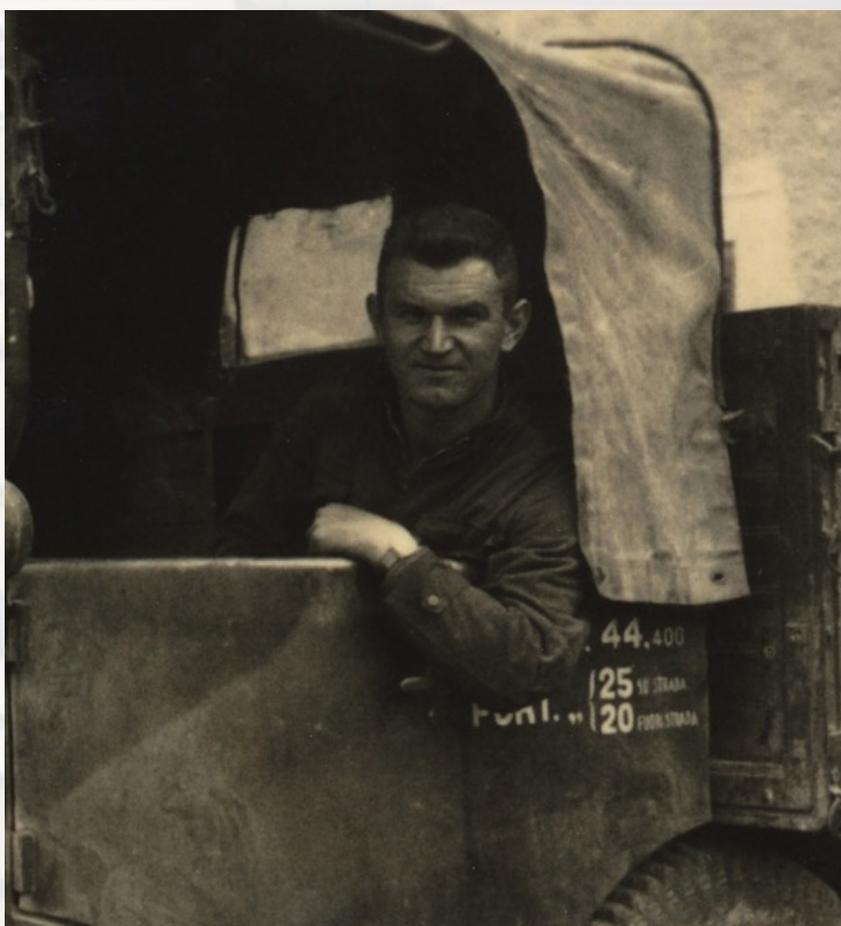
Il titolo del libro prende spunto proprio da quel fatto, quella sciarpetta rossa, ricordo di una notte passata fra una ventina di persone intorno a un fuoco. Una notte durante la quale Guerrino ha trovato calore umano fra le braccia di una donna. Il mattino dopo, in segno di affetto, gli legò al collo una piccola sciarpetta, che non ha mai dimenticato.

Il tono del libro è colloquiale e composto. Nessuna retorica, nessun trionfalismo né vittimismo. Quando, di rado, c'è qualcosa di bello o piacevole da ricordare, non risparmia dettagli o battute tanto da strapparci un sorriso.

Viceversa, per quanto di crudo o drammatico è accaduto o ne è stato testi-

mone, Guerrino non tenta neppure di indorare la pillola, sbattendoci in faccia ogni particolare, pur senza indugiare troppo come farebbe uno scrittore o un giornalista.

Il diario si conclude con il rientro a casa e la domanda che forse la maggioranza degli italiani si son fatti “la guerra è finita?”.



La sciarpetta rossa

Diario di guerra e di prigionia 1943-1945

Guerrino Moretto

prefazione di

Alessio Alessandrini

nuovadimensione

QUADERNI DEL LICEO ORAZIO N. 8



Curato da Mario Carini, è uscito l'ottavo numero dei Quaderni del Liceo Orazio, ove vengono raccolte e recuperate fonti e memorie relative alla storia dell'Italia durante la seconda guerra mondiale.

In particolare in questo numero si parla del Capitano Francesco Arpini, internato a Wietendorf. Nel volume viene pubblicato anche il suo diario scritto in modo dettagliato e impeccabile. In queste pagine Arpini non si limita a raccontare quanto avvenuto giorno per giorno, ma riporta sue riflessioni (a tratti anche di natura "politica") e considerazioni non soltanto sulla prigionia ma sulla condizione italiana in generale in quegli anni.

Il volume è arricchito da un'ampia sezione di note esplicative, fotografie e riproduzione di lettere e documenti, che si aggiungono ai lavori di storici e professori fra cui Luciano Zani, ordinario di storia contemporanea all'Università Sapienza di Roma e Consigliere dell'ANRP, con il suo discorso "I militari italiani prigionieri in Germania nella seconda guerra mondiale" pronunciato il 10 febbraio 2017 nell'Aula Magna dell'Istituto Orazio.

Il Quaderno contiene anche lavori ed elaborati realizzati da alcuni studenti sotto la supervisione dei docenti. Nel complesso un libro interessante, a tratti anche molto approfondito, ben realizzato e con il merito di aver dato modo ai ragazzi di esprimersi e cimentarsi in esperienze di lavoro concrete che non mancheranno di arricchire il loro bagaglio di conoscenze.

VERSO CASA

Angela Righetti, la nuora di un IMI, dopo aver ritrovato un piccolo diario e diverse lettere di Enzo Battolla (classe 1921) ha deciso di raccogliere il tutto in libro, per non disperdere quelle che sono le esperienze, le memorie e gli avvenimenti storici che ha vissuto suo suocero.

Ci si trova così fra le mani un vero e proprio "documento", anche più di altre pubblicazioni di questo genere.

Poche annotazioni, ai giorni d'oggi forse apparentemente prive di valore come ad esempio: "Doccia. Niente da segnalare. Si attende sempre. Mangiato gnocchi, buoni" ma importantissime per un prigioniero nelle condizioni in cui si trovava Enzo Battolla, catturato dai tedeschi l'8 settembre 1943 e tornato a casa il 21 luglio del 1945.

Già il poter scrivere "niente da segnalare" voleva dire che era stata una buona giornata, dato che quasi sempre ogni novità era negativa in quel periodo.

"Verso casa" è una pubblicazione interessante, breve ed efficace. Indirizzata soprattutto ai ragazzi ha la particolarità di trascrivere integralmente il diario che Enzo ha scritto durante gli oltre ottanta giorni di viaggio verso casa. Perché la fine della prigionia è stata solo l'inizio di un travagliato percorso che fortunatamente, avrà un lieto fine.

A corredo del diario sono state trascritte anche le molte lettere trovate da Angela che Enzo scriveva alla madre. Lettere che spesso fanno stringere il cuore, lettere in cui spesso lui si preoccupava più delle condizioni e dei sacrifici che la sua famiglia doveva fare a casa, di quanto stesse passando lui in prigionia. Lettere in cui ringraziava per i pochi pacchi arrivati, spiegando quanto fossero importanti, vitali! Lettere in cui chiedeva nuovi beni alimentari, tabacco e si raccomandava di spedirne molti... E poi la triste verità: nel gennaio del 1945 giacevano negli uffici postali della Repubblica di Salò migliaia di pacchi destinati agli internati, mai spediti per mancanza di mezzi di trasporto...

E' quasi straziante immaginare lo stato d'animo delle famiglie (convinte che il figlio beneficiasse dei beni spediti) o dei prigionieri che nonostante le molte richieste non vedevano mai arrivar nulla... "sarà successo qualcosa a casa? Staranno bene? Si ricorderanno di me?".

L'importanza di queste pubblicazioni è far capire, far toccare con mano che quanto è accaduto nel passato non sono solo fatti storici, da analizzare e catalogare in modo accademico, ma sono anche storie vissute da persone in carne ed ossa, dolori e sentimenti, angosce e speranze.





MEDAGLIA D'ONORE E DELLA LIBERAZIONE

IN TUTTA ITALIA LE CERIMONIE PER LA CONSEGNA DELLE MEDAGLIE D'ONORE E DELLA LIBERAZIONE A QUANTI HANNO CONTRIBUITO AD UNA ITALIA LIBERA E DEMOCRATICA. DI SEGUITO LA CRONACA DI ALCUNE MANIFESTAZIONI CHE HANNO VISTO PROTAGONISTI I NOSTRI ASSOCIATI

MILANO



Il prefetto di Milano, Luciana Lamorgese, ha consegnato le 11 Medaglie d'Onore alla presenza della senatrice a vita Lilliana Segre, dell'assessore Stefano Bruno Galli della Regione Lombardia, del presidente del Consiglio Comunale di Milano Lamberto Bertolè e del vice sindaco della Città Metropolitana Arianna Censi. Il prefetto ha sottolineato come "la memoria deve essere un esercizio costante che noi dobbiamo tenere viva nel corso di tutto l'anno. Oggi ho voluto che ci fossero qui i ragazzi delle scuole perché è importante la partecipazione attiva su questi argomenti". La Medaglia d'Onore è stata conferita personalmente a Giovanni Bonzi, Armando Campana, Alberto

Francesco Rovelli e Alessandro Scanagatti. Sette medaglie sono invece alla memoria di Giovanni Biatta, Giuseppe Cicognani, Angelo Dellomonaco, Luigi Ferrara, Giulio Legrenzi, Vittorio Restelli, Walter Rossi.

MODENA

Il prefetto di Modena Maria Patrizia Paba ha consegnato, alla presenza delle massime autorità civili e militari, la Medaglia d'Onore alla memoria di Lino Mora, ex internato nei lager nazisti presso la prestigiosa sede di Palazzo del Principe Foresto. Costruito attorno alla metà del Seicento sulla base di un edificio cinquecentesco più complesso a due corti collegate, appartenne prima ai Fogliani poi ai Rangoni e quindi a vari membri della famiglia etense; il Palazzo prese il nome dall'ultimo di questi, il principe Foresto. Dopo l'Unità d'Italia venne destinato a sede della Prefettura.



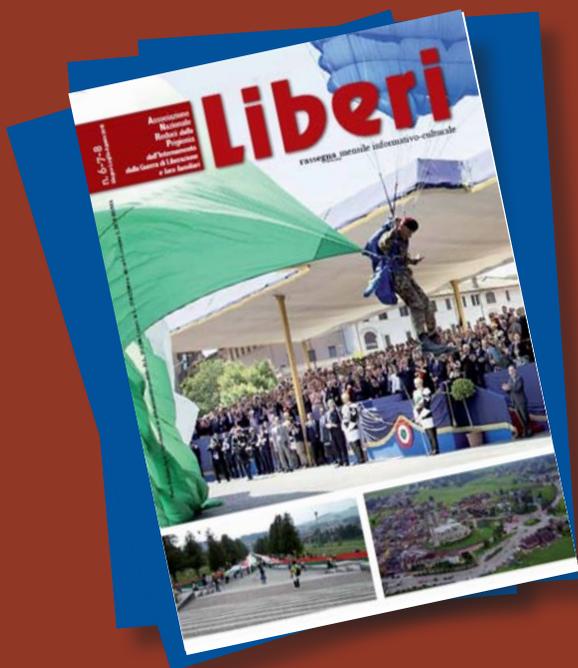
VARESE



Nell'Aula Magna dell'Università Insubria, il vice prefetto Roberto Bolognesi ha tenuto la cerimonia di consegna delle Medaglie d'Onore. In tale occasione sono stati insigniti 8 ex internati della provincia di Varese, dei quali uno vivente: Adelmo Adorni, classe 1921. Adorni, dopo venti mesi di guerra venne fatto prigioniero e internato in un campo di concentramento di Bolzano, in attesa di essere trasferito a Mauthausen, circostanza che non si verificò a causa dei bombardamenti alle linee ferroviarie. Quando venne liberato alla fine della guerra pesava 35 chili. Le altre medaglie d'onore sono state consegnate ai familiari di Paolo Aspesi,

32 Giovanni Bernacchi, Pietro De Pari, Ciro Di Leo, Antonio Ferioli, Natale Gariati. Un'ulteriore medaglia è stata concessa alla memoria del sig. Adelino Savoi, i cui familiari non hanno potuto presenziare.

L'ANRP nel tempo
 ha intensificato il suo ruolo,
 impegnandosi sempre di più
 sul fronte della ricerca,
 dell'approfondimento
 e della divulgazione storica,
 diventando promotrice
 di iniziative culturali,
 di formazione
 e di sensibilizzazione
 sulla necessità di costruire
 un mondo senza più guerre



Presso la sede dell'ANRP
 in via Labicana 15/a (00184 Roma),
 inoltre, è possibile visitare
 la mostra permanente "Vite di IMI"



Sul sito
www.anrp.it
 tutti gli aggiornamenti
 sulle attività dell'Associazione

BancoPosta

CONTI CORRENTI POSTALI - Ricevuta di Accredito -

€ sul C/C n. 51610004 di Euro

TD 451 IMPORTO IN LETTERE

INTESTATO A
**A.N.R.P. ASS.NAZ. REDUCI PRIGIONIA
 INTERNAMENTO E GUERRA DI LIBERAZIONE**

CAUSALE

ESEGUITO DA

VIA - PIAZZA

CAP LOCALITA'

BOLLO DELL'UFFICIO POSTALE
 codice bancoposta

IMPORTANTE: NON SCRIVERE NELLA ZONA SOTTOSTANTE
 numero conto tipo documento

Mod. Ch-8 Rte. DB/SS/CS/CS 0009 del 06/09/2001

BancoPosta

CONTI CORRENTI POSTALI - Ricevuta di Versamento -

€ sul C/C n. 51610004 di Euro

IMPORTO IN LETTERE

INTESTATO A
**A.N.R.P. ASS.NAZ. REDUCI PRIGIONIA
 INTERNAMENTO E GUERRA DI LIBERAZIONE**

CAUSALE

ESEGUITO DA

VIA - PIAZZA

CAP LOCALITA'

BOLLO DELL'UFFICIO POSTALE

AVVERTENZE
 Il Bollettino deve essere compilato in ogni sua parte (con
 inchiostro nero o blu) e non deve recare abrasioni, correzioni o
 cancellature.
 La causale è obbligatoria per i versamenti a favore delle
 Prigionie di Guerra e Internamento. Le informazioni richieste vanno
 riportate in modo identico in ciascuna delle parti di cui si
 compone il bollettino.

IMPORTANTE: NON SCRIVERE SUL RETRO
 DELLA RICEVUTA DI ACCREDITO

51610004 < 451 >

RINNOVA L'ADESIONE ALL'ANRP

È sufficiente versare un contributo

- ordinario € 25,00
- sostenitore € 100,00
- benemerito € 250,00

su c/c postale 51610004
intestato: ANRP Roma

oppure su c/c bancario intestato ad ANRP:
Banca Credem, Filiale Via del Tritone
Iban IT12 F030 3203 2010 1000 0090 170

SCEGLI DI STARE CON NOI
NELL'IMPEGNO TRA MEMORIA,
RESPONSABILITÀ E FUTURO



TESSERA ANNO 2019

Aderire all'ANRP significa:

- ✓ sostenere le ragioni dei Reduci e dei loro familiari
- ✓ assicurarsi un'informazione coerente, aggiornata e libera
- ✓ difendere la memoria storica
- ✓ sensibilizzare i giovani al dramma della guerra;
- ✓ costruire le basi culturali per un mondo di pace, senza più guerre

DOCUMENTI E REPERTI DONATI PER IL MUSEO

Il Museo “Vite di IMI. Percorsi dal fronte di guerra ai lager tedeschi 1943-1945” continua ad arricchirsi di donazioni da parte dei familiari, che affidano all’ANRP documenti, lettere e oggetti appartenuti ai loro cari, tangibile testimonianza della loro permanenza nei lager del Terzo Reich.

Teodora Tosti ha consegnato alcuni interessanti documenti del padre, il s. ten. Anacleto Tosti, reduce dal KZ di Unterlöss. Grande emozione per l’incontro con Michele Montagano, quel giorno fortuitamente presente nella sede che ha condiviso con Tosti quel drammatico periodo di prigionia.



È già stato esposto in una teca del Museo il piccolo vocabolario italiano-tedesco del 1944, appartenuto al capitano Sergio Fusato, internato a Meppen, donato dalla figlia Angiola.

Sarà inserita nel Museo la documentazione di Pasquale Carrino, internato a Spandau (lettere da lui inviate tramite la Croce Rossa ai familiari e una particolare mappa dell’epoca di Berlino) consegnata dalla famiglia all’Associazione.



Familiari ed amici di Mariano Parisi, deceduto da poco, donano documenti, gavetta e una coperta che Mariano aveva riportato e custodito dalla Germania internato al nostro Museo.



Associazione Nazionale Reduci dalla Prigione,
dall'Internamento, dalla Guerra di Liberazione e loro familiari

Segreteria organizzativa: info@anrp.it
Via Labicana, 15 A - 00184 Roma - tel. 06 7004253 - fax 06 77255542